LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	29 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	16 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Domenica 21 Settembre 1919 — ROMA — Domenica 21 Settembre 1919 — Num. 199

Il tentativo jugo-slavo in Dalmazia

In quali limiti...

Notavamo ieri sera, a proposito del deplorevole messaggio di D'Annunzio ai veneziani come vi siano certi e ben definiti limiti entro i quali la pubblica opinione del paese sente di potere accordare all'impresa di Fiume la sua simpatia, anzi, dicevamo, la sua adesione sentimentale, a patto però che tali limiti non siano oltrepassati, come il novello proclama ai veneziani autorizza a supporre. Siamo sicuri, ciò dicendo, di interpretare fedelmente e pienamente il giudizio di tutta la parte sana del paese, che è la massima, e di penetrare a fondo in quel diffuso sentimento stesso di adesione di cui parlavamo, fino a sviscerarlo e realizzarlo assolutamente tutto. Dicevamo di più: mentre finora quella sentimentale simpatia è tale da sanare in certo modo nella coscienza pubblica perfino la grave innegabile ferita alla disciplina nazionale, se quei limiti fossero per caso oltrepassati, nel senso indicato dal messaggio D'Annunzio, noi siamo sicuri che il bonario sentimento attuale non potrebbe a meno di tramutarsi nella riprovazione più decisa, nella separazione più gelosa, nell'opposizione più netta.

La coscienza pubblica italiana, con il suo naturale buon senso e la immediata percezione della realtà che la contradistingue anche nei momenti di passione, ha chiari e precisi davanti a sè questi limiti. Essa li chiama: Fiume. E, volendo uscire dai nomi e dalle formule, per penetrare e sia pure allargarsi e spaziare nel contenuto intimo e reale di essi, si possono anche meglio ritrovare e riconoscere questi limiti nella lunga formazione psicologica stessa dell'avvenuto fenomeno di esplosione patriottica. L'esame dei fatti ne dà mille appigli. Partecipazioni all'impresa di uomini come, ad esempio, per citarne uno il Comandante Rizzo, che scegliamo tra i molti, anche perchè è ormai un privato cittadino e non appartiene più alla marina militante, hanno un significato eloquentissimo. E il significato è questo: qui si tratta, in grande parte, di uomini di azione che tutta la loro azione, tutta la loro fede, tutta la loro vita stessa hanno voluto e saputo spendere senza risparmi e senza riserva nella guerra nazionale, e che nelle lunghe more della Conferenza della pace hanno visto con troppo crudele dolore patriottico più volte e pertinacemente messi a repentaglio e contesi alla Patria alcuni fra i più preziosi frutti della vittoria raggiunta. E da questo punto di vista non si può dire che uomini di questa fatta abbiano peccato di troppa fretta o di troppo immediata e impulsiva impazienza...

Orbene, è in questa lunga pazienza patriottica che infine ha esploso, il significato e il valore dell'impresa di Fiume, in quanto essa ha i suoi innegabili nessi simpatici con il sentimento della pubblica coscienza italiana; ma questo significato e questo valore contengono e mettono in indubitabile ed esclusiva evidenza i limiti insorpassabili del fenomeno e della simpatia, e cioè i limiti che consistono unicamente nella popolare energica rivendicazione dei legittimi frutti troppo ingiustamente contesi della vittoria, e del misconosciuto diritto di nazionalità.

In questo senso crediamo che il governo stesso possa e debba tener conto del fatto. Ma occorre che dall'altra parte, cioè da parte dei patriotti e uomini d'azione di Fiume, non si ecceda ad atti e a tentativi che tramuterebbero di sorpresa la questione in ben altro e non accettabile campo. Occorre infine che il loro movente patriottico sia tanto e tale da superare anche sè stesso, e da cooperare con lo Stato alla più sollecita e urgente composizione della situazione, in modo che siano escluse e scongiurate non solo le inammissibili tralignazioni suddette, ma anche eventuali complicazioni reattive esterne, di cui ad esempio l'odierno tentativo jugoslavo in Dalmazia lascia intravedere la possibilità, e di cui le immediate e mediate conseguenze potrebbero essere imprevidibili...

Tre compagnie della "Firenze" passate a Fiume

FIUME, 18, ore 16.

Poco fa sono arrivate tre compagnie della Brigata Firenze al completo con carri, salmerie, ecc., ecc. Furono accompagnati dal confine sino alla Piazza Dante da un grande entusiastico corteo di cittadini. In città malgrado il blocco militare entrano continuamente viveri inviati da Comitati della Venezia Giulia.

BELLASICH.

Il divieto dei voli riconfermato

MILANO, 20.

Apprendiamo che il Ministro dei trasporti, on. De Vito, per disposizione della Presidenza del Consiglio, ha riconfermato il divieto dei voli fino ad ordine contrario.

La *Lega aerea nazionale*, riunitasi d'urgenza, non volendo ridurre il programma della grande manifestazione idro-aviatoria, indetta per domani, 21, a Como, ha deliberato di rinviarla alla domenica seguente 28, nella certezza che per quel giorno il divieto potrà essere tolto.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il generale Badoglio ha ricevuto il deputato Grossic, presidente del Consiglio Nazionale di Fiume.

Un rimorchiatore con bandiera fiumana, armato di mitragliatrici e montato da arditi ha arrestato e perquisito una barca a vapore francese che portava viveri per le truppe francesi, lasciandola poi proseguire.

In Dalmazia alcuni volontari jugoslavi avevano progettato per la notte scorsa un tentativo di sbarco nei territori occupati dalle nostre truppe. Le energiche e tempestive misure delle autorità militari e navali impedirono che siffatto tentativo avesse principio.

Agenti provocatori jugoslavi?

Il « Corriere della sera » riceve da Fiume, 17:

Stanotte si sono udite qua e là delle fucilate. Si è saputo poi che furono sparate contro dei malviventi che tentavano di rubare nella Caserma Diaz, guardata da volontari fiumani.

Alcuni teppisti forestieri lanciarono una bomba da una casa di malaffare in città vecchia sopra una pattuglia che era in servizio di ronda. Quattro dei componenti di questa rimasero feriti. Penetrati nella casa gli altri, non trovarono i malviventi che erano riusciti ad eclissarsi per altra via. Più tardi venne arrestato un borghese che si sospetta coinvolto nell'attentato. Sembra che si tratti di tre ufficiali dell'esercito jugoslavo venuti a fare da agenti provocatori. Del resto, che gli jugoslavi vogliano tentare di compromettere l'impresa con qualsiasi atto anche disperato, è palese. Il Consiglio Nazionale jugoslavo di Sussak ha trasportato le sue tende a Buccari, da dove ha iniziato l'opera di sobillazione. Tutti i croati di Sussak sono invitati a fuggire e vengono intimoriti con la prospettiva di pericoli inesistenti. Evidentemente si vuole impressionare la Jugoslavia e l'estero con questo esodo in massa di gente fatta partire sotto la minaccia di gravi violenze, che si trasformeranno poi in violenze patite, nella stampa ed anche nei racconti di qualche profugo suggestionato. Si vuole così ottenere l'intervento internazionale e menomare questo movimento che è invece magnificamente disciplinato.

Secondo notizie croate, gli americani e gli inglesi avrebbero lasciato Fiume per avere maggiore libertà d'azione. I francesi sarebbero rimasti barricati nella loro sede. Queste notizie sono tendenziose. Non vi sono che alcuni francesi nella loro sede della base navale, perfettamente liberi e rispettatissimi.

Un "Mas" giunge da Ancona

FIUME, 20.

Ieri e stanotte sono giunti marinai e sottufficiali della « San Marco ». Alcuni marinai ebbero la possibilità di impadronirsi di un motoscafo e così poterono raggiungere Fiume comodamente e senza peripezie. Fra gli ufficiali giunti ieri vidi un maggiore medico della R. Marina che aveva già prestato servizio a Fiume.

Il comandante della « Dante Alighieri » si è recato da d'Annunzio per ottenere l'autorizzazione a far tornare a bordo i marinai rimasti a terra, che sono indispensabili per il regolare funzionamento dei servizi. D'Annunzio ha acconsentito sotto certe condizioni.

L'ammiraglio Nunes ha scritto un'altra lettera in cui è riportata la seguente dichiarazione dell'ammiraglio Cusani-Visconti:

« La Marina italiana che durante la lunga guerra non tirò un colpo contro Fiume, nemmeno ora farà fuoco sulla città ».

Gli stranieri, cioè i non pertinenti saranno fatti rimpatriare; e saranno tante bocche di meno.

A proposito di polizia è stata fatta una scoperta di un certo interesse. In seguito ad apposito bando, tutti i cittadini dovettero consegnare le loro armi alla Questura. Così fra le armi presentate spontaneamente e quelle scoperte nelle perquisizioni si raggiunse un complesso di parecchie migliaia. Presso famiglie croate, serbe, ungheresi, tedesche fu trovata una quantità enorme di rivoltelle, di fucili con abbondanti munizioni. Presso un carbonaio vennero sequestrate due mitragliatrici. Non solo; ma per confessione croata si seppe che alcune delle loro personalità erano già designate a coprire diverse cariche.

Con un « Mas » sono giunti da Ancona una diecina di ufficiali e marinai e numerosi volontari borghesi. Da una città italiana un brigadiere generale ha fatto sapere che è pronto a partire con tutta la sua brigata.

E' stato pubblicato un decreto che stabilisce:

1. Il Consiglio Nazionale eletto il 30 ottobre resta in carica;

2. Lo statuto ed i provvedimenti presi dopo il 30 ottobre continuano ad aver vigore;

3. I contratti e gli atti del genere riguardanti somme o valori superiori alle 10 mila lire dovranno avere l'approvazione del Comando ed avranno esecuzione il giorno dopo;

4. I delegati ai vari Dicasteri del Consiglio Nazionale continuano nelle loro funzioni;

Un fiumano ha vinto domenica scorsa in Italia, in una gara di nuoto, una coppa offerta proprio dall'on. Nitti. La coppa è stata consegnata a d'Annunzio il quale non ha ancor detto che cosa ne farà.

Il prezzo dei viveri

FIUME, 18.

In città non ci sono teatri nè locali di divertimento aperti. La città, pur avendo ripreso il ritmo normale del suo lavoro e della sua attività, si conserva in calmo e austero raccoglimento. L'unico passatempo per i cittadini è costituito dal cinematografo della *Dante Alighieri*, la nave che costituisce la maggiore unità di quella che D'Annunzio ha battezzato « la flotta del Quarnaro ».

D'Annunzio al palazzo del Comando spiega una attività intensissima: riceve migliaia di visite, conferisce spesso col dott. Grossich, presidente del Consiglio Nazionale e con gli altri membri del Consiglio stesso per la risoluzione dei più importanti problemi di attualità.

I viveri per la seconda quindicina di settembre verranno distribuiti nelle seguenti misure: farina: mezzo kg. a persona al prezzo di 4 corone; polenta: 1 kg. a corone 1.50; zucchero: mezzo kg. a 10 corone; pasta: mezzo kg. a corone 4.40; fagioli: 1 kg. a 4 corone; olio: un quarto di litro a 16 corone; strutto e lardo un quarto di kg. a 24 corone.

I bollettini quotidiani

Il Comando di Gabriele D'Annunzio comunica in data 17 settembre:

La città vive sempre nella sua fede e nel suo grande entusiasmo.

La disciplina è ammirevole nei soldati e nei cittadini. Non solo alcun disordine — come vigliaccamente insinua la stampa jugoslava — è avvenuto in città nelle ultime 48 ore, nessun reato di nessuna specie è stato registrato: cosa eccezionale in una città di 50.000 abitanti.

Iersera, s'era sparsa la voce che il generale Badoglio fosse stamane venuto a Fiume per conferire con d'Annunzio.

Son venuti soltanto degli ambasciatori uno dei quali autorevolissimo: appena giunse al cospetto del Poeta piangendo di commozione disse: « Comandante dopo quella dei Mille la Vostra impresa è la più grande storia ». E un alto messo militare venuto con rigido mandato non si trattenne dal dichiarare: « Tutte le truppe assedianti sono per Fiume ».

Iersera aviatori alle dipendenze del Commissario straordinario Badoglio gettarono sulla città manifestini recanti il noto bando per l'immediata presentazione ai loro Corpi dei soldati fiumani, ma il bando è rimasto inascoltato. Soltanto 11 ufficiali e 17 soldati, su oltre 10.000 volontari, sono usciti dalla città. In compenso però sono arrivati nella giornata da 150 a 200 nuovi volontari. La notizia della Stefani secondo la quale quasi tutti i carabinieri di Fiume hanno abbandonato d'Annunzio è falsa. I carabinieri sono rimasti a difendere Fiume e presidiano ancora Sussak.

La flotta del Quarnero, già composta della Dante Alighieri, *della* Nullo, *dell'*Abba *e della* Mirabello *si è arricchita d'una torpediniera e d'un Mas.*

Sono giunti pure a Fiume per mettersi a disposizione di d'Annunzio alcuni aeroplani. E' stato costituito un campo di aviazione, al quale appartengono numerosi fra i più eroici aviatori.

E' stata pure istituita una stazione radiotelegrafica di grande potenzialità.

Tutti i servizi sono ormai perfettamente organizzati.

Un altro comunicato del 18 dice:

Le undici navi dell'Intesa che incrociano nel Quarnero di fronte a Fiume hanno iersera levato il blocco alla città.

Ieri son giunti a Fiume un piroscafo di carbone e di carne. Anche dalla parte di terra arrivano viveri. Da accertamenti più accurati dei primi pare che la città sia in grado di approvvigionarsi per molte settimane. Il comunicato della Stefani secondo il quale i volontari a disposizione di d'Annunzio sono 1600 è una ridicola menzogna. Milleseicento sono soltanto gli ufficiali a disposizione di d'Annunzio, i soldati ed i graduati sono oltre 9000.

La Brigata "Regina" è per l'esercito fiumano.

Iersera si sono presentati a d'Annunzio due delegati della Brigata Regina recando la notizia che la Brigata stessa sdegnata di essere considerata dal Governo di Nitti come estranea all'Esercito di Fiume per il solo fatto che non si trova dentro la città ha deciso di venire a Fiume. Il generale Castelli comandante la Regina, vista impossibile una resistenza aveva chiesto alcune ore di tempo per domandare al Comando Supremo un'altra Brigata che venisse a sostituire nella linea d'armistizio la sua: dopo di che egli avrebbe consentito ai soldati di andare a Fiume. Queste condizioni sono state accettate e i soldati della Regina sono impazienti di ritornare nella città che presiedevano con tanto amore prima dell'undici settembre.

Ieri il deputato di Fiume Ossianak è stato invitato ad un colloquio con Badoglio ad Abbazia. Dopo lunga discussione il deputato Ossianak disse: « Allora Ella generale tiene per Nitti? » Badoglio rispose: « Io tengo solo per il Re ». E Ossianak di rimando: « Per cui Ella Eccellenza è con Fiume perchè il Re è con Fiume e noi siamo per Re. »

I viveri non mancano

Ecco il Bollettino ultimo del Comando:

FIUME, 19.

L'assedio continua. Malgrado il blocco militare entrano continuamente viveri in città inviati dai Comitati sorti in tutta la Venezia Giulia. Ieri è arrivato un treno completo con trenta vagoni di derrate.

Continuano ad affluire nonostante gli sbarramenti e la rigorosa sorveglianza nuovi volontari da ogni parte d'Italia i quali sono immediatamente inquadrati.

Tre compagnie della Brigata «Firenze» mandate da Nitti contro Fiume sono passate al completo con armi e salmerie agli ordini di Gabriele d'Annunzio. Dalla linea del confine fino alla piazza Dante sono state accompagnate da un grande corteo fra un entusiasmo indescrivibile.

Stamane per via di mare da Trieste è arrivato Luigi Rizzo per essere egli pure al posto di combattimento, risoluto nella sua fede eroica.

Oltre il segno?

VENEZIA, 19.

Il giornalista Baroni uscito da Fiume nel pomeriggio del 17, ha recato al popolo di Venezia il seguente dispaccio, che è stato pubblicato dai giornali:

« Veneziani, fratelli miei, non mai tanto cari, quanto in quest'ora di sobrie ebbrezze, vi mando il mio saluto attraverso impedimenti che superiamo e rovesciamo con potenza dello spirito.

« Se voi poteste sapere, se voi poteste vedere quello che fu compiuto nel giro di un giorno conoscereste quale sia la potenza dello spirito.

« Vi sollevereste ed avreste il coraggio di scrollare il giogo vergognoso.

« Volete notizie precise e concise? Eccole:

« Sono padrone assoluto di Fiume, delle navi in porto, del territorio di una parte della linea di armistizio e i soldati non ubbidiscono che a me.

« L'Esercito vittorioso all'unione disgregato, vituperato in Patria, si ricostituisce intorno al mio grido, intorno alla grande bandiera dei fanti e a me. E si rinsalda, si risolleva, si riaccende, stravince.

« Nessuno potrà poi dirmi di qui dov'è l'Italia vera; la mia Italia rimarrà secondo le parole di Roma ottimamente.

« Ma se voi non vi sollevate siete indegni di chiamarvi italiani.

« Italiani sono a Fiume contro tutto, contro tutti; fonderanno in Fiume la nuova Patria.

« Nu con ti!

« E' questa la vostra risposta o Veneziani?

« Aggiungete la prova dei fatti.

« Addio e arrivederci.

« 16 settembre 1919

« GABRIELE d'ANNUNZIO »,

Questo proclama indirizzato da D'Annunzio ai veneziani, desterà indubbiamente un sentimento di sorpresa ed anche di malessere in moltissimi di coloro i quali, pure comprendendo che la prima e suprema necessità della vita di una grande nazione è la disciplina, e soprattutto la disciplina in quegli organi delicatissimi che sono gli organi militari, non avevano potuto nè reprimere, nè nascondere uno spontaneo irrefrenabile sentimento di simpatia per la questione particolare di italianità che con l'atto del Poeta soldato era strettamente congiunta.

Ma questa simpatia, diciamo pure questa adesione sentimentale conteneva in se stessa, per le stesse ragioni che la determinavano i suoi limiti chiari e precisi. Questi limiti possono essere definiti dal nome di Fiume, dalla questione di Fiume. Nessuno di quelli che l'hanno data in questo senso di protesta contro la violazione dei diritti nazionali fiumani ha mai inteso, anzi non si è mai nemmeno proposto il quesito, che essa in qualunque modo potesse uscire da tali limiti, potesse diventare l'adesione a un tentativo comunque concepito di rivolta e di sedizione nello stesso paese alla autorità, ai diritti, alla disciplina dello Stato.

Il proclama diffuso a Venezia contiene un primo indizio in questo deplorevole senso. Noi, pure non avendo il minimo dubbio sul buon senso della popolazione a cui è diretto, anzi su quel sentimento patriottico fondamentale superiore che tiene conto degl'interessi vitali e permanenti del paese, dobbiamo deplorare questo tentativo; diciamo anzi che vogliamo sperare che anche nello spirito di chi ha scritto il messaggio, l'idea di tale tentativo non ci fosse nemmeno, e che si tratti più che altro di una effusione non ponderata in tutte le sue parti.

Ad ogni modo è bene richiamare subito su questo incidente l'attenzione e il giudizio della pubblica opinione. Noi siamo certi che questa, pure simpatizzando con un fatto episodico in cui la ferita recata alla disciplina, nazionale e militare, è attenuata dalla passione patriottica dei moventi; non solo non darebbe mai la sua adesione, ma si risveglierebbe sorpresa e indignata di fronte a tentativi il cui unico effetto, se disgraziatamente qualche effetto ci dovesse essere, sarebbe di indebolire quella compagine del diritto e dell'autorità statale e nazionale che è la prima forza di ogni grande nazione e della quale la disciplina è la prima e necessaria condizione.

Ripetiamo, crediamo che le parole siano andate oltre l'intenzione. Non possiamo ammettere che il D'Annunzio e gli uomini che sono intorno a lui, e che hanno già dato prova del loro spirito nelle battaglie combattute per la patria e vinte con la disciplina dell'esercito e del paese, non siano convinti di questa verità fondamentale e non s'inchinino ad essa, come ad essa si sono inchinati in altri e non meno difficili tempi, uomini che stanno sulle più alte vette del Pantheon nazionale.

Ad ogni modo l'opinione pubblica, quali si siano i suoi sentimenti riguardo all'episodio di Fiume, non può non separare nettamente tale episodio dalle concezioni torbide che possono essere nello spirito di persone irresponsabili o di persone che abbiano smarrito, sia pure per un momento, il senso dell'alta responsabilità dei loro uffici. L'Italia sana, l'Italia patriottica vuole Fiume italiana, vuole, sì, salvata l'italianità di Fiume, ma vuole e deve volere anzitutto l'integrità della disciplina morale nazionale.

Luigi Rizzo a Fiume

[illegible] Luigi Rizzo è salpato per Fiume. Prima di partire verso la città olocausta, ha scritto due messaggi di cui diamo il testo:

Genovesi!

Ricordate? Nel maggio di quest'anno, ricevendo in consegna la spada che mi offriste con animo pieno d'amore, io inneggiai ai nostri governanti, che, come disse il poeta, chiusero il libro sul tavolo dei bari alla pagina della viltà e della menzogna. E aggiunsi allora: « L'ultima parola la diremo noi combattenti, che mai permetteremo di farci defraudare i frutti della nostra vittoria e del nostro diritto, conquistati a forza di sacrifici immensi di sangue e di ricchezze. Dio disperda tristi eventi alla Patria, ma se la mia modesta opera potrà ancora servire a qualche cosa, giuro su questa spada di riprendere le armi, con la stessa fede e con lo stesso entusiasmo che mi assistettero in quattro anni di guerra.

Genovesi! Mantengo il giuramento: da Trieste italiana parto per Fiume italiana, con la coscienza di compiere un dovere verso la Patria, che abbiamo il diritto di volere libera e non serva, e più rispettosa nel mondo.

Viva l'Italia!

Luigi Rizzo ».

Ai combattenti d'Italia; agli italiani!

« Memento audere semper » è il motto che Gabriele d'Annunzio dettò nella notte di Buccari per i Mas e tale deve essere anche il motto di tutti i combattenti.

Ed il poeta, il soldato di mille cimenti e di mille vittorie, animato da ardente amor di Patria, ha osato primo fra tutti come sempre. L'azione di d'Annunzio non è un gesto poetico, nè una azione sportiva; è la espressione purissima della volontà di quanti abbiamo combattuto per questa nostra Italia, la quale sta in cima dei nostri pensieri, affinchè raggiri diplomatici ed armeggi di mercanti non ci tolgano i frutti della nostra vittoria e del nostro diritto.

Io, che aveva lasciato il servizio attivo, riprendendo con entusiasmo le armi, vado là dove deve essere il posto di ogni combattente.

Luigi Rizzo ».

Il trattato con la Bulgaria

La cerimonia al "Quai d'Orsay"

PARIGI, 19.

La consegna delle condizioni di pace degli Alleati alla delegazione bulgara ha avuto luogo stamane alle ore 10.30 al Ministero degli esteri.

Una folla abbastanza numerosa, trattenuta da un rigoroso servizio d'ordine stazionava nei dintorni, per assistere alla sfilata delle automobili conducenti i plenipotenziari. L'arrivo della delegazione bulgara, il cui capo Theodoroff era accompagnato dal colonnello Henry, è passato inosservato.

Fin dalle ore 10.30 i rappresentanti alleati entrano nel salone dell'Orologio, dove si trattengono in piedi a piccoli gruppi.

Clemenceau entra alle ore 10.30 e alle 10.35 invita i plenipotenziari a prendere posto intorno al tavolo a ferro di cavallo, ed egli siede nella poltrona presidenziale posta davanti al caminetto monumentale.

Ciascuna delle grandi Potenze deve avere due rappresentanti presenti e le Potenze con interessi limitati uno solo.

Clemenceau ha alla destra Polk e White della delegazione americana, gli on. Scialoia e Ferraris per la delegazione italiana; poi unico rappresentante della delegazione ellenica, Venizelos, quindi rappresentanti polacchi, portoghesi, rumeni, czeco-slovacchi, siamesi, uruguayani.

Alla sua sinistra Clemenceau ha Crowe delegato della Gran Bretagna, Matsui e Khida per il Giappone, e un rappresentante per ciascuna delle nazioni seguenti: Belgio, Brasile, Bolivia, Cina, Cuba, Equatore, Haiti, Egiaz, Perù.

Si nota del resto che parecchi posti sono liberi, alcuni delegati non essendo venuti.

Clemenceau dà l'ordine di introdurre i plenipotenziari bulgari.

Entrano i bulgari

I rappresentanti bulgari varcano la soglia del salone, annunziati dal decano degli uscieri, introdotti dal signor William Martin.

Non appena i delegati bulgari sono stati introdotti nella sala, Clemenceau, levatosi in piedi e dichiarata aperta la seduta, ha proceduto alla consegna del testo delle condizioni stesse ed ha avvertito i delegati bulgari che veniva loro assegnato un termine di venticinque giorni per presentare osservazioni scritte in proposito.

Ricevuto il testo del Trattato, Teodoroff pronuncia un discorso.

"La seduta è tolta"

Quando Theodoroff ha terminato di parlare, Clémenceau si alza di nuovo e pronunzia queste sole parole: « La seduta è tolta ». Sono le 11 meno 5.

I delegati bulgari escono per primi preceduti da William Martin, e lasciano subito in automobile il Quai d'Orsay per rientrare nella loro residenza al Castello Madrid a Neuilly. Poi sfilano le automobili dei plenipotenziari alleati, salutati al passaggio dalla folla, che si è adunata anche più numerosa nei dintorni del Ministero.

Il progetto di Trattato

Il progetto di Trattato di Pace consegnato ai delegati bulgari è redatto sullo stesso tipo del progetto di trattato con l'Austria. Le parti relative alla Società delle Nazioni, alle sanzioni alla navigazione aerea e al lavoro, sono quasi identiche nei due trattati.

Le frontiere

Le frontiere della Bulgaria sono così fissate:

A nord la frontiera con la Rumania non subisce alcun cambiamento; ad ovest la frontiera con lo stato serbo-croato-sloveno segue generalmente l'antica frontiera serba. Le Strumitza col distretto che lo circonda, e altre piccole particelle del territorio sono ceduti allo stato serbo-croato-sloveno.

Una modificazione è fatta alla frontiera meridionale, riguardante i territori che saranno attribuiti ulteriormente dagli alleati.

La nuova frontiera segue approssimativamente una linea che parte da un punto situato a 8 miglia a sud-ovest di Baskonakli e che termina a Kilkiki. Ardabeschi e Daridere restano in territorio bulgaro.

Questa linea traversa il Kartal Dagh e Tostjik Dagh. Alla frontiera sud-est è introdotta una lieve modificazione includente una particella del territorio turco a nord ovest di Mustafà Pascià. Il Mar Nero costituisce la frontiera orientale.

Le clausole politiche

Le clausole politiche stabiliscono che la Bulgaria riconosce lo stato serbo-croato-sloveno. Una commissione di sette membri, di cui cinque nominati dagli alleati, uno dallo Stato serbo e uno dalla Bulgaria sarà costituita per determinare sul terreno la linea di frontiera.

I regnicoli bulgari domiciliati posteriormente al primo gennaio 1919 in uno dei territori trasferiti allo stato serbo, non acquisteranno la nazionalità serbo-croato-slovena se non vi sono autorizzati da questo Stato.

La Bulgaria riconosce i Trattati delle Potenze Alleate ed Associate e delle Potenze che hanno combattuto al loro fianco; riconosce il protettorato della Francia sul Marocco e della Gran Bretagna sull'Egitto.

Le clausole militari

Le clausole militari fissano il totale dell'esercito bulgaro a 20 mila uomini, compresi gli ufficiali. L'esercito sarà esclusivamente impiegato per il mantenimento dell'ordine e la polizia di frontiera, e sarà reclutato interamente a mezzo di volontari.

Tutti gli ufficiali che serviranno fino a 40 anni almeno, devono impegnarsi a servire per 20 anni, i sottufficiali e truppa per 12 anni. Il numero delle guardie doganali, delle guardie forestali o agenti di polizia armati di fucile, non potrà superare i 10 mila, di modochè il numero totale dei fucili in Bulgaria non passi i 30 mila. La proporzione di ufficiali non supererà il 20 degli effettivi, e quello dei sottufficiali il 40.0.

Tre mesi dopo la firma non esisterà in Bulgaria che una scuola militare, destinata unicamente a fornire gli ufficiali per le formazioni autorizzate. Gli allievi in inquadre di questa scuola conteranno negli effettivi dell' esercito bulgaro. Entro questo termine il Governo bulgaro accantonerà nei luoghi che saranno fissati il di più dell'armamento e delle munizioni sorpassanti la cifra fissata per ogni migliaio di uomini nel trattato, e non sarà costituito nessun altro deposito e riserva di munizioni.

Il numero dei pezzi di artiglieria che costituiscono attualmente l'armamento fisso e normale delle piazzeforti rappresenterà il massimo di queste piazzeforti sarà ridotto e mantenuto a centocinquanta colpi per ogni pezzo di 105 mm. e minore di 300 per i calibri superiori.

Non sarà costruita in Bulgaria nessuna nuova fortificazione; l'importazione dei gaz asfissianti, dei *tanks* e delle automobili blindate è proibita.

Entro tre mesi saranno consegnati alle principali Potenze le armi, le munizioni e tutto il materiale da guerra oltre quello previsto dal Trattato. La fabbricazione delle armi e del materiale da guerra sarà fatta da una sola officina di proprietà dello Stato.

Le clausole navali e aeree

Le clausole navali stabiliscono che tutte le navi da guerra siano consegnate alle principali Potenze e le fortificazioni demolite; la costruzione e l'acquisto dei sottomarini anche commerciali sono vietati.

Durante i tre mesi che seguiranno l'entrata in vigore del Trattato, le stazioni della Bulgaria non potranno trasmettere telegrammi commerciali che sotto il controllo delle Potenze alleate; la Bulgaria non potrà avere nessun apparecchio di aviazione militare e sarà vietata durante sei mesi la fabbricazione degli aeroplani e delle aeronavi. Tutti gli apparecchi di aviazione della Marina e dell'Esercito saranno consegnati dalla Bulgaria alle Potenze alleate.

La Bulgaria si impegna a non inviare missioni all'estero.

Le Commissioni interalleate di controllo potranno installarsi a Sofia ove le Commissioni militari interalleate riceveranno in consegna le armi, le munizioni e il materiale da guerra.

La parte del Trattato riguardante i prigionieri di guerra e le sepolture dei soldati morti è simile a quella del trattato coll'Austria.

La Bulgaria pagherà agli alleati due miliardi e un quarto in oro

PARIGI, 20.

Nel Trattato di Pace con la Bulgaria per quanto riguarda le riparazioni e le clausole finanziarie, gli alleati e gli associati, riconoscendo che le risorse della Bulgaria non possono loro assicurare riparazioni adeguate, acconsentono ad accettare da essa soltanto le riparazioni che può fornire e ne fissano l'ammontare nella somma di due miliardi e un quarto di franchi in oro.

Tale somma sarà versata con pagamenti semestrali al 1.o gennaio e al primo luglio di ogni anno, a cominciare dal 1. luglio 1920.

I due primi pagamenti luglio 1920 e gennaio 1921 rappresenteranno un interesse calcolato al 2 per cento sulla somma complessiva a datare dal 1.o gennaio 1920.

In seguito ogni pagamento semestrale comprenderà il pagamento di un interesso al 5 per cento l'anno sull'ammontare di quanto rimarrà dovuto, e il versamento di una quota di ammortamento sufficiente perchè il debito totale sia estinto al 1.o gennaio 1958.

La Commissione per le riparazioni avrà diritto di disporre la vendita o altre operazioni sui buoni rimborsabili in oro, dati in pegno sui pagamenti da fare dalla Bulgaria.

L'ammontare nominale di tali buoni sarà fissato dalla Commissione per le riparazioni con la Commissione interalleata e non potrà superare le somme che restano dovute per capitale.

In quest'ultimo caso la Bulgaria consegnerà alla Commissione per le riparazioni i buoni necessari i quali importano l'obbligazione diretta da parte del Governo bulgaro, ma tutte le disposizioni relative al servizio di detta obbligazione saranno prese dalla commissione interalleata.

La Bulgaria da una parte aderisce che le potenze alleate ed associate accettino in pagamento tutti i crediti che le nazioni alleate hanno verso di essa, e le Potenze alleate si impegnano d'altra parte a non reclamare dalla Bulgaria alcun pagamento per questi crediti, la cui stima è stata fatta nella determinazione dell'ammontare delle riparazioni finanziarie dovute dalla Bulgaria.

La Bulgaria restituirà alla Grecia, alla Rumania e allo Stato serbo-croato-sloveno tutti gli atti ed archivi di interesse archeologico, storico ed artistico, sopropriati da questi paesi durante la guerra ed anche un numero di capi di bestiame di razza a titolo di restituzione.

CRONACA DI ROMA

I TEATRI

" El rebègolo „ di Zambaldi a Milano

MILANO, 20. — La Compagnia dialettale veneta « La Serenissima » ha ieri intrattenuto il suo pubblico con una commedia di Silvio Zambaldi intitolato *El rebègolo*.

El rebègolo, che in dialetto veneto significa argento vivo, è una farsa: nessuna pretesa, tranne quella di far passare un paio di ore allegre a chi l'ascolta. Zambaldi non ha guardato per il sottile e nel ergiuolo dei suoi tre atti ha gittato tutto quello che gli veniva per le mani: luoghi comuni e anche qualche buona invenzione. Il pubblico rise ed applaudì gli interpreti. *El Rebègolo* avrà l'onore di qualche replica.

" Madama Butterfly „ al Nazionale

Per l'incontro di un teatro lirico popolare, l'allestimento di un'opera come la *Madama Butterfly* può dirsi un affare serio e pericoloso. E' difficile, invero, trovare gli elementi idonei ad interpretare una partitura che vale più per i suoi molti eleganti ssimi dettagli che per la forte linea drammatica. Si richiede una protagonista sensibile ed assai esperta come attrice: è necessaria un'orchestra di professori di prima ordine. Gli scenari debbono avere un prestigio esotico. Come appagare tutte queste esigenze quando si dispone di mezzi e di risorse modeste? Ciò spiega come, sino a ieri, la *Butterfly* non avesse ancora fatto la sua apparizione su alcuno dei teatri minori della capitale: sembrava che il *Costanzi* fosse l'unico degno albergo per la graziosa fanciulla dell'estremo oriente. Pertanto, va conferita una speciale lode alla impresa del *Nazionale* per aver chiamato e presentato al pubblico questa *Butterfly* così disousa e per tanto amata. Lode speciale e duplice, poi che la nuova ed insperata edizione del lavoro pucciniano è stata giudicata accuratissima e di buon gusto. Il successo decretato dal pubblico che si pigiava in ogni angolo del teatro ha avuto un carattere di schietto entusiasmo. Moltissime chiamate agli artisti ed al valoroso maestro Mulè, direttore di buona tempra, sempre equilibrato ed abile coloritore.

La signorina Elena Landau è un'artista russa che già ha ottenuto in varie importanti città grande plauso come protagonista della *Butterfly*. Ella canta davvero con fine intelligenza, con arte compiuta e slancio passionale. Invero dopo l'aria *Un bel di vedremo*, il pubblico le ha rivolto ovazioni strepitose e ben meritate. Buon *Pinkerton* il Genzardi, cantante signorile e sicuro. Discreti gli altri: la Willaume (*Suzuki*), il baritono Inghilleri (*Sharpless*), il Pellegrino, il Rossi, il Galli e il Bini.

Superiore ad ogni encomio l'orchestra diretta del Mulè. Infelice lo scenario del primo atto, ma decorosissimo quello degli atti seguenti, al cui il coro raccomandare di cantare con maggiore ... il famoso brano conclusivo del secondo episodio.

Da oggi incominciano le repliche di questo spettacolo piacevole ed opportuno, dopo tutto ogni ritardo dei pieno favore del pubblico. Auguriamoci che l'impresa del *Nazionale* non riposi sugli allori e ci dia al più presto qualche altra opera moderna, abbandonando risolutamente le vie troppo a lungo battute.

A. G.

AL VALLE — Un pubblico enorme accorse iersera a festeggiare, nella sua serata d'onore, Fernando Mattucci, il rappresento *Nino er Boia*, in sui la Batterri ebbe modo di mettere in evidenza tutte le sue forti qualità di interprete. Fu festeggiatissima ed ebbe molti fiori e doni.

Oggi due rappresentazioni: alle 17.30 *Santo dissenso* e alle 21 *A Porta S. Lorenzo*. Domani alle 17.30 *Nino er Boia* e alle 21 *No scemato a Ponte*. Prossimamente: *L'uomo in frack*, di Tomaso Smith.

AL QUIRINO — Come al solito affollato di pubblico iersera il *Quirino*. La deliziosa bizzarra *Un'ora al San Carlino*, nell'accurata interpretazione dei Salvieti, della Giordano, dell'Amodio, della Rampentini, della Carloni, ebbe anche ieri sera il più lieto successo. Oggi due repliche.

All'ADRIANO — Gran successo ieri sera per la ripresa del *Conte di Lussemburgo*. Oggi due rappresentazioni, alle 17.30: *Cincinatur*; alle 21.15: *Il Marchese del Grillo*. Allo studio: *A chi le giarrettiera?*

Al MANZONI — Continua il successo dell'umile musicale *Come pioveva*, chi si replica oggi nelle due rappresentazioni delle ore 18 e 21.15, ove saranno preceduto dalla commedia: *Vi' che m'ha fatto Luisella*.

Salone Margherita

Al ricchissimo programma con *Lydia e Frangis, Buke, Enigma*, ecc., si aggiunge oggi il debutto del celebre chitarrista *Florentini*, emulo di *Toto*.

Il trionfo di Lucy Darmond all'Apollo

Trionfo pieno, completo, calorosissimo quello riportato iersera da *Lucy Darmond*. La magnifica artista, salutata al suo apparire da un applauso lungo ed insistente, interpretò in modo mirabile alcune tra le più recenti canzoni di quest'ultima produzione, alcune delle quali debbono considerarsi come dei veri piccoli capolavori.

Piena di grazia e di languore in *Biondo fantasma di Marta*, in *Cocchie belle di Liberato* e in *Nagunà* di Tagliaferri, *Lucy Darmond* fu altresì di una birichineria deliziosa in *Gioia bella* di Mario e *Amore vagabondare* di Fonzo.

La bella festa d'arte non poteva avere esito migliore ed il pubblico imponentissimo che vi assisteva le ha dimostrato prodigando alle grande artista feste senza fine.

Ammiratissimi nello spettacolo di varietà *Cassiano Hamilton*, il Trio *Kastelmar*, il *Trio Wandas*, ecc., al quali stasera s'aggiungerà *Lodoletta*, una bella ed elegante cantante italiana e *Cleopatra*, danzatrice suggestiva.

Domani *Adelina Pozzi*, la celebre danzatrice classica. Dalle 24 in poi grandi *Souper dansants*.

Sala Umberto I

Oggi tre spettacoli alle ore 5.30 — 7.30 — 10 con *Dennarumma*, *Bernard* e ricco programma di varietà.

SPETTACOLI del 20 settembre 1919

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
SABATO, 20 — Ore 18 e 21.15:
Come pioveva
VI' CHE M'HA FATTO LUISELLA

TEATRO QUIRINO
Compagnia napoletana E. MUROLO
SABATO, 20 — Ore 18 e 21.15:
Un'ora al San Carlino
Bizzarria comico-musicale di E. Murolo
NUOVISSIMA

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Nuovissima » — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*.

ELISEO — Compagnia d'operette Risiolì — Ore 17.30 e 21.30: *La signorina Mefistofele*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 17.30: *La duchessa del Bal Tabarin* — Ore 21.15: *La signorina del Cinematografo*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.30: *Madama Butterfly* — Ore 21.15: ...

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Ore 18: *Santo dissenso* — Ore 21.15: *A porta San Lorenzo*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). — Spett. di prim'ordine.

XX Settembre: Il Re per la concordia degli animi e dell'azione

E' proprio il XX Settembre dell'*attesa*... *Attesa*, perchè oggi italiano ha gli occhi e il cuore volti alla città eroica, Fiume, che i figli suoi come gli avvenimenti vogliono ricongiunta alla madre Patria. *Attesa* di godere la pace, se non propria quale ce la siamo meritata con la vittoria, tale che ci faccia per lo meno dimenticare i maggiori sacrifici della guerra. *Attesa* del cinquantenario con cui l'anno prossimo, il XX Settembre, Roma e l'Italia dovranno celebrare la data della loro unione e consacrare un'altra Italia risorta dal suo sangue più luminosa, più pura e più bella.

Attesa forse che inganna?... No. C'è un istinto che permane in noi malgrado la realtà più o meno confortante di certi fatti, malgrado le voci pessimistiche, malgrado certe viltà e certe ingratitudini. Bisogna aver fede in esso.

La città ha messo oggi i suoi colori di festa: le bandierine hanno sventolato sui tram e dalle finestre; i palazzi capitolini saranno questa sera illuminati e illuminati saranno pure gli altri edifici comunali. Sulla mura centenarie di Roma nostra gloriosa ed eterna arderanno le faci romane. Il programma dei festeggiamenti si è iniziato questa mattina con i cortei giovanili e con le fanfare.

Manifesti e telegrammi

Il Sindaco ha fatto affiggere il seguente manifesto:

Cittadini!

In quattro anni di guerra salutammo l'alba di questo giorno, con ferma fede nei destini della Patria, mentre l'eroismo dell'esercito e la tenacia del Paese nel sacrifici più duri maturavano il trionfo di Vittorio Veneto, che, segnando la pagina più luminosa dell'epopea nazionale, apriva alle armi dell'Intesa la via della vittoria.

Virtù di Re e di Popolo scrissero la saga del nostro diritto; e il vaticinio dei martiri, che dall'alto dei patiboli avevano gridato all'Italia la promessa inviolabile della sua redenzione, ebbe nel sangue dei morti gloriosi, che si immolarono alla grandezza della Patria, la più solenne consacrazione.

Romani!

L'Italia apre una nuova pagina della sua storia.

Compiuta l'unità nazionale, essa deve fortificare e svolgere nel lavoro le sue poderose energie, per raccogliere i frutti fecondi della grande Vittoria.

Salda nella disciplina e nella giustizia sociale, l'Italia potrà ancora una volta illuminare il mondo con la luce del suo genio e della sua civiltà, mostrandosi degna delle nuove e delle antiche fortune.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Dal Campidoglio il 20 settembre 1919.

Il Sindaco A. APOLLONI.

Un telegramma vibrante di italianità è giunto al primo magistrato cittadino dalla Direzione del Partito liberale italiano; e patriottici manifesti sono stati pubblicati dal Comitato permanente della Festa, del Fascio romano di combattimento, della Massoneria di rito scozzese dal Gran Maestro della Massoneria italiana e dalla Lega ...

Il corteo infantile

Nel programma delle cerimonie per la celebrazione della storica data, la nota interessante e gentile è sempre costituita dal corteo delle scolaresche: spettacolo di vita, di fede e di speranza, commovente visione dell'avvenire trionfale della patria.

Nella mattinata fresca e limpida, — il tempo ha voluto essere benigno — ancora una volta i bimbi di Roma hanno salito il colle capitolino, salutati dal suono degli inni patriottici, dallo sventolio delle bandiere, dagli applausi della folla, accolti dal primo magistrato della città, comm. Apolloni, che aveva attorno l'assessore Di Benedetto, i consiglieri comunali Levi e Bazani, il segretario generale del Municipio comm. Caselli, il comm. Clementi del gabinetto del Sindaco, il direttore delle scuole elementari cav. Stratico, il vice-direttore prof. Gruppioni, l'ing. Offredussi del Comitato XX Settembre, i proff. Luzzi ed Angelini, organizzatori del bellissimo corteo, il cav. Scifoni e tanti e tanti altri, di parte democratica e popolare.

Il corteo, nel quale tutte le scuole, tutti gli istituti di educazione, tutti i ricreatori erano rappresentati, si è formato rapidamente. Le schiere sono state passate in rivista dal Sindaco e quindi hanno sfilato in perfettissimo ordine davanti a lui: quindi si è incamminato, fra due file di popolo plaudente, verso Porta Pia.

Lungo il percorso, a Piazza Venezia, per via Nazionale, lo spettacolo solenne e giocondo delle scolaresche ha richiamato altra folla, altri applausi.

A Porta Pia il corteo è giunto alle dieci. Anche là era molta folla ad attendere: e le acclamazioni entusiastiche hanno salutato la balda gioventù romana che sfilava davanti alla storica lapide a significare che le glorie e gli ammonimenti del passato non sono dimenticati e che la Patria risorta può esser certa del suo avvenire magnifico.

Il premio "Luca Seri,,

Stamane, nell'Aula massima del Palazzo senatorio, ha avuto luogo la rituale cerimonia del conferimento del premio « Luca Seri », al valor civile.

Per l'occasione, i corpi municipali delle Guardie e dei Pompieri prestavano servizio d'onore, nelle loro belle uniformi di gala. Ammirato specialmente dal pubblico, convenuto numeroso in Campidoglio, il ricco costume, di gusto e rosso, del portiere.

Presenziavano il prefetto Zoccoletti, un Generale rappresentante il Ministro della Guerra, i consiglieri Bompiani, Bassani, Levi, Bruchi, Poggi e l'assessore Del Vecchio. Ha parlato in nome del Sindaco, l'assessore Di Benedetto, che si è intrattenuto a illustrare il significato intimo e altamente umanitario del premio, per concludere infine nella glorificazione degli eroismi collettivi della guerra vinta, auspicando il trionfo della fede italianissima di Fiume.

L'assessore Di Benedetto è stato vivamente applaudito. Un segretario ha quindi letto la motivazione del conferimento del « Luca Seri » al maresciallo Ugolini, del quale già tanti rammentano l'atto eroico compiuto per salvare un naufrago nell'acque del Tevere.

Il pubblico presente ha improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia, quando l'assessore Di Benedetto ha offerto la medaglia al vincitore di questo ultimo premio « Luca Seri ».

Il campanone, con la sua larga e possente voce, ha chiuso la tradizionale cerimonia.

Il corteo del pomeriggio

L'appuntamento delle associazioni che partecipano al grande corteo del pomeriggio è per le ore 16 a Piazza Venezia, dove — mentre andiamo in macchina — già incominciano ad affluire gruppi numerosissimi, bandiere, musiche.

L'animazione è grande in via del Plebiscito, per il Corso Umberto da piazza Colonna verso piazza Venezia, per via Nazionale, in via Cesare Battisti.

Passano gli ultimi tram imbandierati, stracarichi di passeggeri: tra poco il servizio tramviario sarà, verso piazza Venezia, interrotto per il passaggio del corteo.

Al Pantheon

Mentre a piazza Venezia si forma il corteo, la rappresentanza civica, con a capo il Sindaco comm. Apolloni, si reca — in 12 vetture di gala — dal Campidoglio a Pantheon dove vengono deposte sulle tombe dei Re, due grandi corone di alloro a bacche dorate, con i nastri dai colori municipali.

Compiuto questo atto di omaggio alla memoria dei due Re, la rappresentanza civica si reca direttamente a Porta Pia dove si prevede che il corteo non giungerà prima delle 17.30 o delle 18.

Il Piazza Colonna

La Banda municipale eseguirà stasera in piazza Colonna dalle ore 20 alle 22 il seguente programma:

1. Gabetti: Marcia Reale d'ordinanza, Novaro: Inno di Mameli, Olivieri: Inno di Garibaldi.
2. Beethoven: *Al chiaro di luna*; Sonata quasi fantasia, Adagio, allegretto, presto agitato.
3. Mascagni: *Isabeau*; Impressioni.
4. Boccherini: Minuetto, Paganini: Moto perpetuo.
5. Verdi: *Rigoletto*; Fantasia.

La parola del Re

Il Sindaco di Roma ha diretto il seguente telegramma a S. M. il Re:

« Sire, Voi che per volere d'popolo e per eroismo di soldati, saldo nelle tradizioni della Vostra Casa, conducesti l'Italia alla più grande vittoria, accogliete l' omaggio di Roma nel giorno anniversario della sua redenzione, fidente che la grandezza della Patria alla luce delle nuove glorie rifulgerà ancora più per la concordia degli animi e delle energie della azione.

Il Re ha risposto col seguente telegramma:

Ricambio cordialmente il saluto che Ella mi rivolge in nome di Roma.

Usciti dalla più grande guerra con la più grande vittoria noi possiamo oggi solennizzare il risultato dell'opera compiuta.

Dopo tanti sacrifici e tante sofferenze il frutto della vittoria la pace nobile e serena a segua all'ansia delle armi il fervore delle opere. L'Italia per compiere i suoi alti destini vuole la concordia degli animi e della azione. La fede che ci ha sorretto nel passato e ci sorreggerà ancora.

La Lega franco-italiana

La Lega Franco-Italiana ha inviato i seguenti due telegrammi:

S. E. Nitti, Presidente del Consiglio dei Ministri — Roma. — Nell'alba del giubileo di Roma capitale della terza Italia, la Lega Franco-Italiana esprime all'E. V. il voto benaugurante di non dimentichi cuori fraterni che, nella più completa liberazione delle terre italiane, vogliono soddisfatta ogni rivendicazione del popolo generoso che tutto pati e volontariamente prese le armi per completare l'indipendenza della patria e assicurare la salvezza della Francia e del mondo. — *Senatore Gustavo Rivet, presidente; Giovanni Mazzoni, segretario generale.*

On. Sindaco di Roma. — Ricorrendo il quarantanovesimo anniversario della liberazione di Roma capitale d'Italia, la Lega Franco-Italiana, che sempre validamente propugnò il ritorno alla madre patria di tutte le terre oppresse e santamente rivendicate dal nostri sorelle, invia alla S. V. il più fervido saluto perchè il prossimo anno giubilare illumini nell'esultanza del popolo, l'intero riscatto dell'italico suolo libero unito all'Urbe eterna. — *Senatore Gustave Rivet*, presidente; *Giovanni Mazzoni*, segretario generale.

Il Congresso del Partito democratico costituzionale

Stamane si è inaugurato il III Congresso del P. D. C. che nell'attuale momento intende determinare le linee di un programma di vita di propulsione atto ad imprimere nuova caratteristica di pensiero e di azione alla Democrazia Costituzionale, cosciente delle rinnovate condizioni sociali politiche ed economiche del dopo guerra, le quali varranno a sostituire alle vecchie concezioni dei conflitti e delle lotte più alti principi di solidarietà per un fine unico di elevazione umana. L'ampio e luminoso salone della R. Accademia Filarmonica Romana è gremito di congressisti: sono presenti gli uomini più in vista del Partito più noti per integrità di carattere, per dirittura politica.

Siamo in un momento di risveglio politico e quanti sentono democraticamente non possono che compiacersi che il Partito democratico costituzionale delinei nettamente il proprio programma.

Tra i presenti notiamo i membri della direzione del Partito al completo col presidente comm. avv. G. A. Vanni e coi componenti: Raimondi, Pavoni, Franzoni, Spuro, Di Scanno, Paolozzi, Micozzi e Gregoraci, Cubeddu che prendono posto alla presidenza con gli on. Camera, Girardi e Teso. Notati pure: avv. Federico Serrao, cav. prof. Boiano, prof. Marcucci, comm. Clemente Vianello, cav. Picarelli, cav. Vitale Milano, comm. Serani, comm. Cicotti ed altri molti.

La delegazione di Napoli è rappresentata dagli on. Camera e Girardi e dai signori dott. Emanuele Casale, prof. Capasso Pietro, avv. Bovio Francesco, comm. Ferraro Edoardo, avv. Rossi Fabio, avv. Gesualdo Andrea, avv. Fravina Alberto, comm. avv. De Martino Domenico, colonn. Chitti Enrico, avv. Giuseppe Lonardo.

Primo a prendere la parola è il comm. Ottorino Raimondi.

— Decidemmo questo congresso — così inizia l'oratore — lo scorso anno in questo stesso giorno sacro nel risorgimento italiano, quando per il combinarsi avverso nella situazione militare d'Europa in seguito alla nostra eroica resistenza sul Piave, nel mese di giugno, eravamo già presaghi della vittoria finale.

Ma la vittoria ora stata più sollecita della Pace, ed invano attendemmo per convocare il ritorno di quella calma che avrebbe reso più proficui i nostri studi.

Oggi non già firmati i trattati coi due Imperi centrali — l'uno crollato moralmente ed economicamente, l'altro sparito addirittura nel cupo precipizio della Nemesi storica — ed ancora, a da tanti mesi, il nostro animo è turbato da preoccupazioni all'estero e all'interno.

Ma non potevamo più indugiare, poichè il fatto politico del quale noi speriamo il rinnovamento del nostro costume parlamentare è imminente.

Le nostre sezioni di Napoli, di Torino, di Spezia, di Benevento, della Sardegna, gli amici solidali che abbiamo in ogni angolo d'Italia hanno degnamente risposto all'appello e ci hanno voluto mandare il conforto di oltre 400 adesioni di partecipazione al Congresso.

Uomini politici placari ed onorane colla loro presenza, altri illustri parlamentari, trattenuti da pubblico ufficio, ci hanno mandato le loro adesioni: l'on. Rava, vice-presidente della Camera, l'on. Raineri ex-ministro di agricoltura, l'on. Luciani ex-sottosegretario all'agricoltura e già nostro ambasciatore straordinario al Brasile, S. E. l'on. Andrea Finocchiaro-Aprile sottosegretario alla guerra, con un telegramma pieno di fede e di simpatia. E un successo singolare che ci fa pensare che l'opera nostra è seguita con simpatia ed interesse in ogni classe di cittadini. E l'attesa, come di aspettazione, l'annunciazione delle forze presenti, attendiamo ancora una volta da voi la buona parola, profonda ed ammonitrice. Vivi applausi coronano il forbito discorso.

Le direttive del Partito

Il presidente della Direzione Centrale del P. D. C. avv. comm. G. A. Vanni, inizia con un esordio brillante e rapido, cui subito fa seguire l'argomento più solido ed essenziale. Dopo aver affermato che l'entrata in guerra dell'Italia fu soprattutto necessità di difesa della propria esistenza e che la generosità del sangue sparso ci consente oggi di salutare restituite all'Italia le sue frontiere fino al Brennero, l'oratore sostiene che il P. D. C. si regge sotto una formula che consente qualsiasi progresso e non segna termini di sviluppo evolutivo. La forma rigida, inflessibile è un controsenso politico; le compagine nazionale si svolge costantemente sotto l'impero quasi di una storica fatalità; l'uomo politico riesce talvolta regolatore di eventi, affinchè ne risulti tutto il bene di cui sono capaci o ne risulti almeno il minimo l'afflizione, sinistra. Ripugna, perciò, al Partito D. C. la violenza dei metodi, che può essere coltivata soltanto da chi diconosce il concetto di Patria.

Alcune grida di: *Viva Fiume!* provocano, da parte dell'oratore, un'osservazione arguta: Roma — egli dice — va letta Amor nel contrario graficamente, ma Roma è anche la città del fiume per eccellenza, onde Roma, Fiume e Amore costituiscono una sola cosa (Ovazioni).

L'oratore, passando poi in rassegna gli argomenti inscritti all'ordine del giorno, li riassume nelle seguenti proposizioni:

« Propaganda aperta ed efficace fra le masse, intensa ed organica. Il dominio della lealtà nella condotta politica di uomini e di partiti, elevazione morale, culturale e professionale della scuola all'altezza dell'obbligo che la moderna concezione politica impone allo Stato; obbligo nella nazione di adottare, istruire, educare l'infanzia materialmente e moralmente abbandonata; obbligo di assicurare i lavoratori contro malattie, infortuni e disoccupazioni; obbligo di pensionare la vecchiaia inabile al lavoro, sussidiando, altresì, lo spirito di previdenza e di risparmio; approvazione piena dell'imposta sul capitale, con specifica destinazione a saldare in congruo numero il debito verso l'estero; riforme in ogni campo che liberino l'Italia nuova, signora di se stessa, da tutti i vincoli che l'inceppavano in passato, provvedimenti sociali di prevenzione e di pacificazione che elevino le forze creatrici del lavoro e del capitale, tutelando la mercede sudata, limitando in armonico e coordinato regime della ricchezza, il lucro commerciale ed industriale dovuto ad esosa speculazione, disciplinando il diritto di proprietà in rapporto alle esigenze e alla trasformazione degli istituti sociali ».

La lotta elettorale

Venendo a parlare dell'imminente lotta elettorale col sistema nuovo che assicura voce a tutte le minoranze, dopo aver salutato l'ingresso della donna alla vita politica amministrativa, dice che due formidabili forze elettorali sono costituite: l'una del Partito che va sotto il nome di Partito Popolare Italiano, l'altra di Partito Socialista Ufficiale, la cui ala sinistra spiega orgiinai bandiera rivoluzionaria, e rivendica a sè il nome di comunista.

Le altre aggregazioni, relativamente alle due suddette, sono assai meno importanti; ma vi ha in Italia la pleiade degli elettori non tesserati il cui voto rispecchierà certamente la fissità e la praticità politica del pensiero degli italiani.

Le diversità di programma sono presso chè scomparse; concetti programmatici, quasi identici, figurano nelle pubblicazioni di pressochè tutte le parti politiche.

Il P. D. C. ha già dichiarato la propria ripugnanza ai metodi di violenza politica, non meno che a dittature di classi; il popolo non ha in Italia causa di scendere a rivoluzioni sanguinarie.

Continuando l'oratore si domanda: vi sono ancora conservatori in Italia?

In tutto il campo dell'attività italiana i dannosi effetti di un illogico conservatorismo si sono fatti sentire particolarmente per quanto concerne l'organizzazione del lavoro; ma oggidì nessun programma esprime il classico pensiero conservatore. La guerra lo ha ucciso.

Nei limiti di una indiscutibile coerenza si potrà, secondo le situazioni, coltivare il concetto di intese, che noi auguriamo, nel presente momento, non scarse nè deboli, perchè poderose forze occorrono a combattere i disfattisti della vittoria. Ma, evidente per affinità di tendenze, per idoneità d'origine, per divieto politico, si manifesta a priori, la convenienza d'intendersi fra noi e le altre frazioni del pensiero tradizionalmente democratico. Quale diversità di pensiero tra le parti democratiche, se si sta alla sostanza delle cose? E perchè, dunque, insufficienti affermazioni autonome, in luogo e vece di una imponente coalizione? La Direzione centrale del Partito ha riconosciuto la bontà di questo principio.

Una condizione, soltanto, di serietà di lotta e necessaria, come monito, di ammonire; ed è il più accorto studio dell'ambiente e la più esatta possibile determinazione della forza del pensiero democratico, in genere, democratico costituzionale in ispecie.

Avviandosi alla fine l'oratore così chiude: « Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha più volte, in questi ultimi giorni ammonito della estrema gravità dell'ora volgente: ma lo spirito interventista che salvò l'Italia dagli artigli nemici e coronerà i nostri petti e il fa saldi nella lotta per la ricostituzione della fortuna e della tranquillità interna. L'ora grave sarà superata. Traghiamo dalla data 20 settembre, alla quale guardiamo con venerazione riprendendo questo Congresso, la sicurezza della vittoria civile, come il sangue dei figli d'Italia seppe assicurare la vittoria militare. E valga agli eroi che campi di battaglia ed al Capo Supremo della Nazione, che per quattro anni fu esempio in guerra di ogni sacrificio di se stesso, come ora mostra quale uso debba farsi dei beni della Corona, valga il nostro omaggio, espressione di riconoscenza e di certezza intragonale nei più fausti destini d'Italia.

Dichiaro inaugurati i lavori del Congresso ».

Il poderoso discorso del comm. Vanni — che con mirabile chiarezza ha illustrato le direttive del P. D. C. — interrotto spesso da applausi, è coronato alla fine da una prolungata ovazione.

L'on. Camera

L'on. Giovanni Camera, Presidente del gruppo parlamentare del P. D. C. ha preso la parola subito dopo il Presidente comm. G. A. Vanni ed ha pronunciato un elevatissimo discorso, vero e proprio programma di governo inspirato a mirabili sensi di sincera democrazia.

L'oratore ha rivendicato al partito l'iniziativa della riforma elettorale; ha accennato alla crisi che ora si determina nel passaggio dal vecchio al nuovo regime elettorale, crisi per la quale gli stessi elettori dovrà ispirarsi alla reale visione dell'interesse del Paese e gli eletti dovranno divenire educatori oltre che legislatori.

L'oratore accenna alla concentrazione dei grandi partiti intorno al democratico e liberale; come lo spirito italico si è rinnovellato nella vampata della guerra vittoriosa, così i partiti rinasceranno dalle loro ceneri alle riose e la democrazia dovrà concentrarsi in una unità di programma e di azione. La nuova democrazia deve essere espressione di quel pensiero politico che trae dal maggior suffragio del popolo maggior fede per l'apostolato della libertà, delle riforme e del progresso.

Con felicissima sintesi l'on. Camera ha scorso i fondamentali problemi che interessano la nostra vita Nazionale e specialmente dell'agricoltura, del commercio, dell'industria e dell'emigrazione della riforma degli organi e del funzionamento della Amministrazione dello Stato.

Ha infine, con alta perorazione, ricordato che la stirpe che ha portato le aquile vittoriose su tutti i mari e attraverso tutte le terre e che ha superato con indomabile energia le più dure prove ed i più gravi cimenti può bene aver fede in se stessa ed essere sicura del proprio avvenire.

L'oratore che è stato spesso interrotto da nutriti applausi è infine salutato da una calorosa ovazione.

Si alza poi l'on. Salvatore Girardi il quale porta il saluto della sezione napoletana del Partito e coglie anch'egli l'occasione per pronunciare un discorso applauditissimo.

Produrre-Produrre-Produrre

In questa parola si racchiude un monito, un allarme, una volontà di superare le difficoltà della situazione attuale, e questo grido, lanciato dal capo del Governo, è stato già udito e raccolto come un punto di vista unico e fisso da varie classi di operai e di industriali, nonchè dalla parte più intelligente e sana della popolazione.

Sennonchè l'ammonimento non sarà mai ripetuto e ricordato abbastanza, nè rappresentato in troppe forme, poichè tutto va messo in opera per convincere ogni volontà, anche la più apatica, dell'inesorabile necessità, da cui dipende tutto il nostro avvenire.

Perciò, giunge a buon punto il cinematografo, questo grandioso mezzo di diffusione; e bene ha fatto la « Propaganda Film » (che ha la sede in Roma, via Quattro di Pietra, 63), a curare l'edizione di una film dal titolo: *Produrre, produrre, produrre*, film appunto illustrativo della necessità del momento, secondo il ricordato monito del Presidente del Consiglio.

Con questa cinematografia, la « Propaganda Film » società di propaganda politica, finanziaria, economica, commerciale e industriale, inaugura il suo programma, per cui il cinematografo allarga decisamente il campo della sua azione.

L'Unione Social'sta

Stamane si è inaugurato anche il Congresso dell' Unione Socialista Italiana. Il Congresso si svolge alla sede del Collegio dei Parrucchieri, in via Cavour 270.

Iersera vi fu una riunione preparatoria alla Direzione del Partito.

Terminati i lavori del congresso, gli intervenuti si riuniranno in separati convegni regionali e collegiali in base alle attuali circoscrizioni) per procedere ad un primo lavoro di preparazione della lotta elettorale sulle direttive che il Congresso fisserà. Si prevede l'adesione al blocco democratico.

L'Hôtel Windsor a Roma

Questo noto albergo in via Veneto, completamente rimesso a nuovo, gestito dall'antico proprietario, offre ogni comfort.

La Ditta V. Caracciolo

Roma (30), 4 via Macao. Telef. 97-98, oltre ad avere un deposito di ossigeno industriale e terapeutico costantemente rifornito, dispone dei più perfetti apparecchi per saldatura autogena e taglio rapido dei metalli, nonchè di tutti i materiali attinenti all'ossigeno terapeutico.

Diamo lavoro ai disoccupati

Un forte numero di assistenti edili, muratori, braccianti, facchini, conducenti di macchine, scalpellini, elettricisti, pittori, fabbri, meccanici, falegnami, marinai, barbieri, infermieri ed infermiere, stagnari, argentieri, ecc. trovasi attualmente iscritto presso l'ufficio municipale di collocamento in cerca di lavoro.

Vi sono altresì molti commessi e commesse di commercio, nonchè parecchi impiegati per aziende commerciali e industriali; numeroso è pure il personale subalterno, come portieri, uscieri, custodi fattorini, ecc.

Negozianti ed industriali e tutti coloro che possono dare il proprio contributo per diminuire il numero dei disoccupati.

:: Il Ristorante Ligure :

Roma, V. Due Macelli, Genova vico Casana è un locale di primissimo ordine, ben noto al buongustai per le sue specialità genovesi e romane.

Ai nostri lettori siciliani e sardi

Pubblichiamo quotidianamente una edizione speciale, per la Sicilia e la Sardegna, nella quale vengono particolarmente trattati i problemi regionali e locali. Per dar modo alla numerosa colonia siculo-sarda di seguire giornalmente gli avvenimenti dei luoghi natii, abbiamo messo in vendita l'edizione per le isole presso i seguenti locali:

Ammin. della *Tribuna* — Via Milano, 37; Agenzia Chiari e Sommariva — Piazza Venezia;

Edicola Orai — Piazza San Silvestro;
Edicola Esedra — Portici Esedra;
Edicola Fanucci — P.zza Cola di Rienzo.

Per la diffusione di questa edizione, apriamo degli abbonamenti che avranno il prezzo speciale di abbonamento per un periodo di tempo non inferiore al trimestre ed a cent. 10 a numero per un periodo non inferiore ad un mese.

Il XX Settembre in provincia

I nostri corrispondenti ci informano che dovunque, in provincia, la data del XX Settembre è stata solennemente commemorata. Nelle principali città hanno avuto luogo riviste e festeggiamenti tra il più grande entusiasmo delle popolazioni.

Il Convegno nazionale della Stampa

Per il Convegno Nazionale della Stampa, fissato per domenica 21 corrente, alle ore 15 a Roma, è assicurato l'intervento di rappresentanti delle principali Associazioni giornalistiche federale d'Italia.

L'ordine del giorno del Convegno comprende la ratifica della schema del nuovo contratto di lavoro giornalistico, le comunicazioni della Presidenza della Federazione circa le pratiche per l'adozione del riposo festivo dei giornali, e le proposte di questioni da trattarsi al Congresso ufficiale della Stampa, che sarà tenuto a Trieste.

Il convegno sarà presieduto dall'on. Ardea Torre.

La traversata notturna di Roma vinta da Brega

Il tempo ha voluto mostrarsi decisamente avverso alla bella manifestazione dello Sport Club Monti che si è svolta iersera sotto una pioggia dirotta; tuttavia 54 partenti hanno preso il via alle 23.45 da Ponte Vittorio Emanuele e qualche migliaio di persone hanno assistito lungo il percorso allo svolgimento della gara che ha avuto una speciale caratteristica. Breva ha vinto con superiorità su Bisonte, la recente rivelazione podistica della Brigata Calabria, che ha saputo condurre vigorosamente la vittoria al vecchio campione tiburtino.

Durante la prima parte del percorso Bisonte ha condotto davanti a Brega, Cagnoli, Blasi che formavano il gruppo di testa, dal quale, sulla salita di Magnanapoli, scelva Brega per distaccarsi dopo breve lotta con Bisonte, che gli terminava ad una quarantina di metri.

L'arrivo a Piazza dell'Indipendenza, affollata di pubblico avveniva nell'ordine seguente: 1. Brega, Primo del 2. bersaglieri in 24'; 2. Bisonte Tullio del 39 regg. fanteria a 40 metri; 3. Blasi Ettore della Pro Roma; 4. Blasi Umberto della S. S. Borgo; 5. Cesaroni Angelo della Borgo. Seguono altri 40 in tempo massimo.

Golden Gate-Tea Room

E' uno dei più eleganti ritrovi della capitale, situato presso Villa Borghese, ed è frequentato dalla migliore società italiana e straniera.

La cura della tubercolosi

Ricordo a chi è di labile memoria e comunico a chi ancora non lo sa, che l'*Istituto Romano di terapia antitubercolare* (Piazza S. Croce in Gerusalemme, 60-63, Roma), sotto la mia personale direzione e responsabilità, prepara, secondo la mia formula, il *Neobios*, di cui io ed altri Medici abbiamo tanto parlato e scritto, e sempre più parleremo e scriveremo, finchè i sordi avranno udito e i ciechi veduto.

Con prova a documenti d'indiscutibile veridicità e di evidenza matematica, posso sempre dimostrare — per non parlar d'altro — quanto e come esso agisca contro il bacillo di Koch.

Mi rivolgo, pertanto, a tutti: Medici sommi e modesti. Autorità variamente assortite e pubblico, perchè si sveglino e facciano il loro dovere, al quale, peraltro, non posson sfuggire, giacchè io non desisto dalla mia inesorabile azione, intesa, senza alcuna mira obbliqua, a far trionfare la verità, ad ogni costo.

Dott. V. Gatto Ruffo.

N. B. — Rendo noto che del prodotto *Neobios* sono il concessionario generale per l'Italia settentrionale, centrale e terre redente. Le eventuali richieste devono essere fatte al direttore: Mario Calcaleoni, via Tritone 201, Roma — Telef. 10052; Telegrammi: Calcaleoni-Roma.

L'Hôtel Excelsior di Napoli

si è riaperto: è situato splendidamente sul mare con vista del golfo e Vesuvio: resta aperto tutto l'anno e la Direzione è la medesima dell'Hôtel Excelsior di Roma.

" Cannone "

è la marca degli unici orologi di grande fabbricazione nazionale ed è ormai quella preferita da tutti i fonditori italiani. Oltre 500,000 pezzi nello spazio di 6 anni, sono sempre pronti presso V. Caracciolo, Roma (30) via Macao 4, Telef. 97-98.

Utile a sapersi

Contro la guerra che ci fanno le malattie a una difesa sicura l'*Iperbiotina Malesci*, il supremo ricostituente del sangue e del sistema nervoso.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 9-12 e dalle 16-20. Via Condotti, 91 (ascensore).

Il Prof. SEVERA

cultore di scienze psichiche di consultazioni nel suo gabinetto in via Frattina 40 p. 2.o Per tutto settembre ai lettori della *Tribuna* consulto L. 10

L'Hôtel Savoia a Roma

in situazione splendida nel quartiere Ludovisi, è frequentato dalla migliore società. Restaurant con cucina francese di prim'ordine.

Giro di propaganda
del Fascio di educazione popolare

Domani, domenica, la Sezione di Roma del Fascio Popolare di Educazione Sociale inizierà il giro di propaganda nelle campagne del Lazio allo scopo di tenere brevi discorsi alle popolazioni, illustrando la necessità del lavoro, della maggiore produzione, dell'ordine e della disciplina. Saranno distribuiti migliaia di opuscoli e manifesti educativi, nonchè migliaia di copie della circolare dell'on. Nitti ai prefetti.

I paesi che saranno visitati domenica dai propagandisti del Fascio, saranno i seguenti: Colonna, Monte Porzio Catone, Monte Compatri, Rocca Priora, Labico, Valmontone, Artena, Palestrina, Zagarolo, Gallicano nel Lazio, Corcolle e Tivoli.

La polizia in una bisca

Verso le due della notte scorsa funzionari ed agenti della questura centrale hanno effettuata una visita di sorpresa in un appartamento di via dei Crociferi n. 38 dove da qualche tempo era stata ... una bisca.

Furono sorprese 12 persone intente al gioco del baccarat. Vennero sequestrati una roulette, carte, fiches, rastrelli e 330 lire.

Sono stati posti in contravvenzione l'affittuaria dell'appartamento signora Carlotta De Luca di 28 anni, da Marino, e colui che teneva banco, certo Alessandro Semproni, di 38 anni, romano.

Cessioni stipendio - Rinnovazioni

ad ufficiali, governativi, comunali, provinciali, Opere Pie Istituti Emissione, ecc. Trattasi Istituto ... Credito, San Silvestro 51, Roma. Rapidità, economia, anticipi immediati. Chiedere norme, preventivi, stampati.

Lettere dall'Ungheria

Ciò che non è un mistero a Budapest

BUDAPEST, settembre.

Quando, col ritardo di un mese, ci arrivano qui i primi giornali delle capitali dell'Europa occidentale, la nostra sorpresa è sempre straordinaria in cospetto della incredibile ignoranza e della geniale capacità d'invenzione che quella stampa dimostra nella presentazione e nella discussione degli avvenimenti di Ungheria. Lontani da qui, i colleghi di occidente sono riusciti ad imbrogliare talmente i termini delle questioni magiare, che noi stessi (a contatto giornaliero con gli uomini e con i fatti reali) se volessimo entrare in un'esame di quelle complicate fantasticherie perderemmo il tempo, la bussola e, forse anche, la pazienza...

La tela di tutti i romanzi che veniamo leggendo in questi giorni sulla stampa inglese, francese ed italiana — qui ora arrivata — è fornita dall'avventura dell'arciduca Giuseppe. L'uomo e l'avventura — bisogna dirlo per una leale giustificazione professionale — provocavano quasi irresistibilmente la fantasia giornalistica. Un Absburgo, in atteggiamento di Luigi Filippo, in mezzo ad un popolo che smessa la barbarie bolscevica sembrava rifatto dalla sera alla mattina tutto cavaliere; e che, dall'incendio e dalla rovina rivoluzionaria del comunismo, traeva tutto sano e vivente — come la leggendaria fenice — un candido regnante; tutto ciò, naturalmente, era più che una giustificata tentazione all'aprirsi della musica che è stata intonata a Londra, a Parigi, a Roma ed a Milano. A ciò bisogna aggiungere l'allarme suscitato da questa resurrezione absburgica, qui tutt'attorno, nei territori più vicini: della repubblica socialista di Vienna, di quella sospettosamente nazionalista di Praga, e del regno barocco di Belgrado. Voci ansiose si scambiavano tra queste capitali pericolanti e discordanti (ma ora riunite per un momento da una comune paura) come tra le vedette di un'immensa polveriera, quando un incendio improvviso scoppia sull'orizzonte; e queste voci, gridando tutte assieme verso l'occidente, accrescevano com'era naturale la confusione ed il frastuono che, in proposito, era già notevole da sè, in Inghilterra, in Francia ed in Italia, per la sospettosa diffidenza che tra le Grandi Potenze già metteva il colmo a quest'imbroglio...

In sostanza, l'origine della confusione generale derivava da un ragionamento astratto; il quale, invece di esaminare come gli avvenimenti di Budapest si fossero svolti, deduceva l'ordine e la natura di quegli avvenimenti dalla loro conclusione. E da qui, naturalmente, il velo della fantasia dei narratori e dei critici, prendeva il diritto di abbandonare ogni freno della realtà. Se un Absburgo era salito così inopinatamente al potere, era evidente che ciò non era potuto avvenire per una forza mistica dell'uomo; dietro dell'arciduca doveva essere una potenza reale. E come, pietosamente, in Europa ancora si crede, che *la forza reale* sia solo a disposizione dell'Intesa, così subito è cominciato il gioco di pazienza per scoprire a Roma, a Parigi, a Londra ed a Washington, dove, tra questi paesi, l'intrigo fosse nato e fosse stato sostenuto. Questo pubblico esame, condotto per oltre tre settimane, sulla grande stampa dei paesi alleati, ha rivelato — se ce n'era bisogno — in una maniera positiva la fiducia ed il rispetto che reciprocamente le Potenze vittoriose nutrono tra di loro!...

La prima a mettersi in moto è stata la stampa americana. Guidata come essa è, per gli affari dell'ex-monarchia austro-ungarica, dalla insonne vigilanza e dalla eccitata sensibilità dei jugoslavi, quella stampa mise subito in sospetto l'azione e gli organi dell'Italia in Ungheria. Poi, probabilmente per avvertimento stesso dei jugoslavi la campagna fu smessa. Ma i jugoslavi, che qui, come altra volta in Italia, sono al corrente di ogni più piccolo pettegolezzo, avevano intanto scoperto non so quale romanzo d'amore tra una giovane figlia dell'arciduca Giuseppe ed un personaggio della famiglia reale inglese: il duca di Teck. La candidatura del duca di Teck al trono d'Ungheria, divenne subito un fatto certo. L'arciduca non avrebbe tenuto che un breve interregno, per preparare l'incoronazione della giovane coppia reale. Il Ministero socialista Peindl — ch'era successo a Bela Kun — figurava rovesciato dal rappresentante inglese generale Gorton: e la situazione diventava limpida, presa in mano, come si diceva, dalla potenza inglese a cui gli altri alleati evidentemente lasciavano mano libera. Grande scandalo nella stampa jugoslava dell'America, per il prestarsi di un paese tradizionalmente liberale ad un'avventura nazionalista e reazionaria quale era questa sostenuta in Ungheria ed interpretata dai confinanti dei magiari per un'approvazione inglese alla riconquista, o per lo meno alla rivendicazione, dei confini storici della vecchia Ungheria millenaria. I jugoslavi già vedevano compromesso il Banato, la Croazia e l'Adriatico! La loro campagna americana fu trasportata a Parigi, e fu anche subito aperta sugli organi serbi di Londra. La *New-Europe* — per esempio — dando l'allarme jugoslavo in Inghilterra, rovesciava curiosamente le carte, spostando le accuse degli organi del Governo di Londra a quelli del Governo di Roma. L'azione degli italiani a Budapest ritornava così nuovamente in ballo; con l'aggravante che, mentre degli accenni americani nessuno si era accorto in Italia, della proditoria accusa inglese immediatamente si sono fatti divulgatori nel nostro paese (vicino a qualche illuso idealista) tutti gli esponenti ordinari della depressione e del discredito nazionale. Lo scandalo intanto ingrossava per via. La stampa liberale inglese irritata dalle balordaggini jugoslave che avevano trovato un grande seguito nel giornalismo parigino, rispose bruscamente rivelando tutta la falsità di quel pettegolezzo. Risultava dai fatti che il generale Gorton, in tutto questo periodo di crisi, era assente da Budapest e dall'Ungheria; risultava di più, che il colonnello Cuningham, restato solo a Budapest a rappresentare l'Inghilterra, avendo personalmente condotto le trattative per la formazione del gabinetto socialista Peindl, era l'uomo il meno sospettabile d'aver dato, ventiquattr'ore dopo, mano al colpo di Stato absburgico-monarchico che aveva appunto rovesciato il gabinetto Peindl. Stampa, opinione pubblica, governo furono unanimi in Inghilterra a sventare la supposizione calunniosa. Ma, naturalmente, dalla difesa il giornalismo inglese era passato all'attacco. Era esso che ora voleva sapere donde l'intrigo fosse venuto.

I jugoslavi di Londra misero sotto il microscopio l'azione in Ungheria del principe Borghese e del colonnello Romanelli; e tutto servì per accreditare le più stupide leggende su questi due uomini. Il governo italiano, come sempre, non seppe mettere in chiaro le cose e troncare facilmente, come poteva, il pettegolezzo. Credette di chiudersi in un silenzio disdegnoso, del quale — come era naturale — i nostri nemici si sono subito serviti, a danno del nostro paese. Poichè qui è in giuoco il prestigio del nostro paese e non il nome del tutto trascurabile di questo o di quest'altro suo agente.

Nel periodo del bolscevismo i rappresentanti italiani sono qui restati soli a difendere, nel nome della civiltà, quei diritti che si potevano ancora salvare per le persone e per la sostanza dei cittadini ungheresi; hanno dovuto naturalmente lottare; ed hanno saputo tener testa dignitosamente ai dirigenti del comunismo. Oggi è facile dimenticare; ma qui, nelle famiglie in cui mi è capitato di passare, tutti ricordano con commozione la protesta fiera e piena di risultati, mandata dal colonnello Romanelli al governo di Bela Kun, alla vigilia dei propositi violenti che quel governo — nella disperazione del suo fallimento — si accingeva a compiere. Tutti sanno che, in quel momento, il colonnello Romanelli rischiava bellamente la sua testa; ma nessuno avrebbe mai qui sospettato che quel suo atto avrebbe poi servito in Europa a montare una accusa di azione e di connivenza al movimento monarchico, precisamente contro quest'uomo. Purtroppo l'azione degli italiani nel campo della politica di regime è qui stata piuttosto un'azione di astensione. E se hanno peccato, i nostri uomini, hanno peccato per eccessivo scrupolo di correttezza e di lealtà; e non per intrigo. Volendo essere leali, chiunque si trovi qui, deve dire di conoscere largamente le testimonianze e le prove di questa onestà della condotta italiana. Ormai si tratta di cose vecchie; non è veramente cómpito mio di andar raccogliendo le difese della nostra diplomazia all'estero; ma, siccome una responsabilità è stata attribuita all'Italia sugli avvenimenti reazionari di questo paese, è obbligo preciso di ogni italiano, che sia a conoscenza degli avvenimenti, di protestare in nome della verità.

* * *

Come per il duca di Teck, così dunque era anche sorta a Budapest la storiella della Corona magiara, offerta ad un principe della Casa regnante d'Italia; e precisamente al giovane principe Aimone. Questa candidatura, nata negli ambienti più liberali di Budapest, ebbe subito una grande popolarità nella città, perchè fu posta come bandiera democratica, contro l'avanzarsi già minaccioso della vecchia reazione absburgica. In questo paese fantastico e cavalleresco, il principe Aimone divenne subito leggendari. L'essere cresciuto a Napoli, gli aumentava la popolarità, perchè era un mezzo come richiamare alla memoria dei magiari gli splendori della Corte di Buda, al tempo dell'arrivo qui di una regina di Napoli, il cui regno segnò il periodo più fausto della nazione. Le donne ungheresi ne erano particolarmente entusiaste; e chiedevano ad ogni italiano un ritratto del principe. Così che, se il romanzo d'amore della giovane figlia dell'arciduca Giuseppe con il duca di Teck era un'abile invenzione, quello delle donne magiare per il principe Aimone cominciava invece a divenire un fatto reale....

Ma tutto questo restava nel campo esclusivo del sentimento, e non aveva alcuna base, nè alcuna notorietà politica. I nostri uomini, in ogni modo, furono assolutamente estranei a queste voci ed a queste fantasie; e contribuirono non poco con la loro serietà, a calmare l'eccitazione fanciullesca ed appassionata dei magiari.

A Vienna il principe Borghese ignorava financo queste dicerie; e quando io gli osservai che, in ogni modo, una leggenda come questa del principe Aimone, essendo in assoluta contraddizione con l'accusa che al principe Borghese si faceva (di aver cioè dato mano alla resurrezione degli Absburgo) smentiva da sè e l'una e l'altra insinuazione, egli mi rispose di scatto: « Io sono seccatissimo della ignobilità con cui un rappresentante ufficiale dell'Italia è trattato dalla stampa alleata. Io ho compiuto a Budapest tutte le mie azioni alla luce del sole; e chi più mi accusa oggi, meglio conosce la lealtà della mia condotta. Il Governo ha le prove con cui avrebbe subito potuto chiarire quelle calunnie. All'avvento dell'arciduca Giuseppe io mi trovai per caso a Budapest, dove mi ero recato per poche ore, come spesso facevo, in aeroplano. Là, a proposito dell'arciduca, quel giorno è accaduto un episodio che chiedo alla sua cortesia di non render pubblico, ma che il Governo italiano conosce benissimo. Esso è la prova migliore di quel che sia stato il mio pensiero e il mio atteggiamento nei riguardi del ritorno dell'Absburgo... »

Ma ritorniamo ai romanzi delle Corone.

Dunque, esisteva a Budapest una candidatura per un trono inglese; ed un'altra per un trono italiano. Io non so cosa ne pensassero gli americani; ma è certo che essi dovevano essere alquanto malinconici di non avere nel largo territorio della grande Confederazione delle Stelle, nè un solo seme, nè una pianticella di re! Mi veniva alla memoria quello che, circa tre mesi fa, mi raccontavano per ricevolmento a Bukarest i colleghi diplomatici del ministro degli Stati Uniti in quella capitale. Quel ministro americano è un uomo gioviale. Si era ritirato da un suo ottimo commercio di birra a Cincinnati; ed essendo amico e capo-elettore di Wilson, aveva domandato al Presidente di soddisfargli una sua nascosta passione. Di farlo entrare in diplomazia, perchè egli potesse essere qualche tempo a contatto con un re. Mi raccontavano che la Cancelleria di Washington, essendosi malignamente sbagliata, aveva accreditato il nuovo diplomatico presso una grande repubblica. Proteste ed indignazione dell'interessato, il quale minaccia in quel caso di tornare alla birreria. Allora interviene Wilson in persona; ed in una cena familiare, comunica in un orecchio all'amico di aver scoperto il posto che gli andrà meravigliosamente: il nuovo diplomatico sarà inviato a Bukarest. Là egli troverà una molto venerabile Corte. Ma la magnanimità di Wilson verso l'amico non si arresta qui: egli lo accredita contemporaneamente presso la Corte di Belgrado, presso la Corte di Sofia e presso quella di Cettigne! Quattro re, in una volta! Il birraio (volevo dire il ministro americano) parte immediatamente per l'Europa, ed arriva a Bucarest.... Ma qui, nel colmo della sua gioia diplomatica, gli nasce un altro dolore nel cuore: decorato delle insegne più vistose di tutti e quattro questi regnanti, egli — per la costituzione del suo paese — non può, come è noto, mettere attorno al suo robusto collo, nè sopra il suo ampio petto, nè i lucenti collari, nè le croci variopinte! Ed il ministro — mi dicevano i suoi colleghi amorevolmente — ha perduto la giovialità e già dimagrisce per la malinconia!....

Ora, con questo, io non voglio dire che a Budapest gli americani dimagriscano, per il dispiacere di non avere un re da porre come candidato alla Corona di Santo Stefano. Gli americani oggi, nei paesi vinti, come nei paesi vincitori, mangiano con tanto appetito e tanto abbondantemente, che non c'è materia veramente per essere preoccupati della loro salute....

Ma, è un fatto, gli americani non hanno una candidatura reale a Budapest.

Diversamente si trovano i francesi. I francesi hanno un vero re, che discende dai lombi più puri della Casa Crociata di Francia; e, che per venire qui in Ungheria, non ha bisogno nè d'intrighi d'amore, nè di favori donne. Egli è portato dal suo solo valore; e si degnerà di venirvi, per salvare, alla legittimità di Francia, una Corona sul cammino dell'Oriente.... E poi egli vi è condotto dai grandi marescialli; e mi pare che basti.

Egli è il duca di Montpensier, signori, che voi forse non conoscete...

* * *

Sull'intrigo francese, l'«Arbeiter Zeitung» di Vienna (il giornale socialista, che è divenuto ora l'organo ufficiale del governo austriaco) pubblica alcune informazioni interessanti. Il giornale si diverte a rilevare come oggi, in Francia, similmente a quanto accadeva in Austria ed in Germania durante gli ultimi anni della guerra, si sia prodotto e si vada accentuando ogni giorno più un profondo dissenso fra gli alti dirigenti militari ed il potere politico del paese; come questo dissenso sia particolarmente sensibile per gli affari d'Oriente; e come l'Ungheria, in ispecie, pare sia diventata un campo chiuso alla rivalità tra Foch e Clemenceau. Così — dice l'«Arbeiter Zeitung» — si spiega anche il mistero della violenta campagna di stampa francese contro il ritorno dell'Absburgo, mentre ufficiali francesi incoraggiarono Giuseppe al colpo di Stato. E' il solito vecchio contrasto — aggiunge maliziosamente il giornale viennese — così ben conosciuto da noi, in Austria ed in Germania, tra il governo ed il comando dell'esercito...

« Al Comando dell'armata francese in Ungheria e nei Balcani — continua a dire il giornale — vi era il generale Franchet D'Esperey. Abbiamo già imparato a conoscerlo quando si abboccò con tanta superbia a Belgrado, col conte Karolyi, andato là per chiedere un armistizio. E, quando, volendo il conte presentare al generale il rappresentante del Consiglio degli operai e soldati di Budapest, Franchet d'Esperey gli gridò sul viso: « Così in basso siete scesi?!.... » Questo (prosegue a dire il giornale) è il pensiero di Saint Cyr; il pensiero coltivato con tradizioni clerico-aristocratiche negli animi della casta monarchica e militarista, che si agita non solo all'estero, ma anche nella repubblica. Un paio di mesi dopo quell'abboccamento (durante la rivoluzione comunista) sorse nel territorio di competenza del generale Franchet d'Esperey — e precisamente a Szeghedin — protetto dalle truppe francesi un governo reazionario da operetta, che doveva entrare in campo contro il «Soviet» di Budapest. Il generale francese comandò di organizzare quelle truppe contro l'esercito «rosso». Ma (non sostenuto a Parigi, in questo suo colpo di testa) il giorno dopo dovette proibirne l'arruolamento! Ma quando Bela Kun cadde, parve del tutto naturale a quegli uomini che la reazione monarchica s'impadronisse di Budapest....; Ai reazionari francesi non parve vero di ridurre i giovani Stati nazionali in una formidabile «Confederazione danubiana »; e di ricreare un'Austria-Ungheria guidata da elementi slavi. Così che ottenendosi l'unione dei tedeschi d'Austria con gli ungheresi, sotto la direzione degli slavi, accordatisi con la Francia, sarebbe finalmente sorta quella grande potenza sud-orientale (sognata a Parigi, aggiungo io, dopo la dissoluzione militare della Russia) per la nuova alleanza dei francesi contro la Germania.... « I generali di tutte le nazioni — continua a dire il giornale — considerano in un unico modo il diritto di autonomia dei popoli, la libertà delle piccole nazioni, ecc... per cui la guerra dovrebbe essere stata combattuta, press'a poco, per quei fini che si immaginò di realizzare il generale Hoffmann a Brest-Litowsk! Ma gli italiani non vogliono sentir parlare di « Confederazione danubiana »; gli Czechi, che tremano per la Slovacchia e i jugoslavi per la Croazia, protestano; ed allora Clemenceau interviene contro Franchet d'Esperey, per non mettersi in serio conflitto con gli Alleati... E se Foch (come dicono i giornali inglesi) si schierò dalla parte del suo generale d'Oriente, allora acquistano fondamento le voci del conflitto tra Foch e Clemenceau. Il governo civile, contro il Comando supremo! Torniamo a trovarci a casa nostra!.... »

Mi par di vedere il sorriso ironico del viennese che legge al caffè — mentre attorno si comenta la pace di Saint-Germain — queste parole gustose.

Francesco Bianco.

La data della pace

Riceviamo e pubblichiamo:

Ancona, 19 settembre.

Egregio signor Direttore,

Ora che la pace numero due è, se Dio vuole firmata, si affaccia una questione su cui è necessario che i pubblici poteri si pronuncino.

Durante il lungo tempo della guerra era ed più la persuasione, od almeno la presunzione che un unico trattato di pace sarebbe stato concluso fra gli alleati e le potenze nemiche. In questa dolce illusione molte pattuizioni, contratti commerciali e di locazione d'opera, molti regolamenti di conti e di compensi, che dovevano risolversi fra regnicoli o con alleati e neutri a pace conclusa, ebbero, per accordi fra le parti contraenti, una scadenza imprecisa e generica, cioè un termine di tempo dal giorno della sottoscrizione della pace. Anche taluni D. L. hanno questa scadenza aleatoria.

Il trattato con l'Austria dovrebbe rappresentare *la nostra pace*, almeno agli effetti legali. Bastano però i trattati sottoscritti con i due Imperi aggressori a determinare la data della pace, oppure occorre siano sottoscritti anche quelli con i nemici minori e minori nemici?

Dovrà essere considerata la data della pace quella della firma del trattato ovvero l'altra in cui le rispettive nazioni l'abbiano ratificato? Da parte dell'America, Romania e Serbia, sono ancora dubbie le ratifiche, ma vengano tutte o ne manchi taluna, quale sarà la data prescelta nei rapporti fra sudditi delle nazioni — continueremo pure a chiamarle così! — alleate ed amiche?

La questione è dunque d'ordine interno ed internazionale ad un tempo. Per le intese con le altre Potenze la volontà nostra sarà necessariamente subordinata — ohi troppo subordinata! — a quella altrui. Ma per quanto riguarda il paese, ormai che la pace con l'Austria — *la pace nostra;* quella che conquistammo col valore *delle nostre armi* — bene o male è stata conclusa, il Governo dovrebbe farci conoscere quale considera la data della pace, nei rapporti fra cittadini italiani. Più questo potrà farlo sapere a noi ed al mondo e meglio sarà, in quanto che gravi ragioni, non di solo ordine economico, lo richiedono.

C. Servadio.

Un appello dell'on. Morgari contro il nuovo regime ungherese

ZURIGO, 20.

L'*Agenzia Express* di Vienna annuncia che il deputato italiano Oddino Morgari ha rivolto un appello ai socialisti d'Italia, Francia e Inghilterra denunziando il regime del terrore iniziato in Ungheria dal governo di Friedrich. Egli parla di 50 mila arrestati che attendono il loro destino.

La denuncia avrebbe un'efficacia maggiore se venisse da qualcuno che, essendo stato testimone oculare della ferocia di Bela Kun e di Szamuely non l'avesse descritta come un regime idilliaco. Più ragionevolmente il socialista ungherese Garami cerca di agire perchè il governo reazionario, antisemita, absburghese di Friedrich sia deposto dall'Intesa quando questa si ostini a rinunciare al principio del non intervento nelle questioni interne d'Ungheria. Ma il principio del non intervento è proprio quello a cui i socialisti si sono richiamati energicamente quando si trattava del non intervento contro Bela Kun. Del resto Friedrich continua a non essere riconosciuto dall'Intesa quantunque ciò faccia dire dal *Neue Wiener Tagblatt* che ufficiosamente l'Intesa considera il suo governo come capace di condurre delle trattative.

Il Governo rumeno aveva per conto suo imprigionato non in Ungheria ma in Rumania il noto comunista svizzero Platten. Ora si annunzia la sua liberazione e il suo ritorno in Svizzera.

La "Dante Alighieri„ di Praga

PRAGA, 18.

Sotto gli auspici del Ministro d'Italia commendator Lago, si è costituito il Comitato di Praga della Società nazionale *Dante Alighieri*.

L'inaugurazione ha avuto luogo nella sede del circolo Praga-Roma.

Il Governo tedesco tratterà con i soviets russi

VARSAVIA, 20.

Una nota ufficiosa pubblicata dai giornali dice: Si ha da fonte sicura che il Ministro tedesco degli affari esteri ha conferito con il noto bolscevico Radeck-Sobholsohn e gli ha detto che il Governo tedesco è pronto a iniziare relazioni con la Russia dei Soviets, ma che farà ciò soltanto quando i bolscevichi pareranno il colpo inflitto loro dall'esercito polacco.

Müller ha detto pure che i tedeschi possono unirsi soltanto ad un Governo che riconoscerà la validità del trattato di Brest-Litowsk e che è convinto che l'aiuto dato dai bolscevichi ai comunisti polacchi è insufficiente.

La corrente monarchica nell'esercito tedesco

ZURIGO, 20

Il *Vorwaerts* prosegue la sua campagna contro gli ufficiali monarchici. Il nuovo caso è quello del tenente V. Maltrattato dai compagni per avere riferito discorsi e propositi di cui aveva preso nota frequentando il Casino degli ufficiali di Potsdam, V. lasciò che i compagni parlassero e si finse d'accordo con essi anche quando accennarono alla opportunità di sbarazzarsi di Erzberger mandandolo all'altro mondo. Chi i fosse incaricato del colpo, come pareva disposto a fare V., sarebbe stato aiutato a passare il confine danese.

Quanto al giuramento da prestare al Governo se ne ha questa opinione: Giurare si può, basta poi uscire dalla Reichswehr qualche giorno prima della rivolta. Del resto, anche Scheidemann è uno spergiuro. Tutto ciò riferì il tenente V. citando dati e nomi alla Lega dei capi repubblicani. Si può immaginare quale fu l'accoglienza quando si ripresentò al Casino: ingiurie, pugni, calci, sputi. Il suo capo immediato, il capitano Heckert, lo cacciò dalla caserma. V. è socialista e, poichè il suo contegno può parere poco elegante, spiega di avere taciuto le proprie convinzioni per rendere servigio al Governo. Il materiale da lui raccolto è stato presentato al Ministero della guerra dell'impero, il cui capo, Noske, come si sa, ha dell'indulgenza per gli ufficiali monarchici.

Perchè si è sospesa l'esecuzione di Lenoir

PARIGI, 20.

L'esecuzione di Pietro Lenoir ordinata e preparata per ieri mattina all'alba, è stata improvvisamente sospesa. Il Presidente della Repubblica resistendo ai reiterati passi del difensore, aveva deciso che per i delitti di tradimento, la giustizia dovesse seguire il suo corso. Ma l'imponente servizio d'ordine che custodiva gli accessi al mastio di Vincennes e la folla che si serrava dietro i cordoni hanno atteso invano fino alle 9 lo spuntare del carrozzone del condannato. Eppure nella serata il sotto-segretario per la giustizia militare aveva dato ordine categorico alla direzione delle carceri della Santé, eppure ieri mattina alle 4 il furgone automobile di grammatica era penetrato nel cortile della prigione. Soltanto alle 9 il Prefetto di polizia giungeva a Vincennes, dove il picchetto per la fucilazione attendeva dall'alba, a disdire il servizio. L'esecuzione era stata sospesa. Esclusa l'ipotesi di una grazia presidenziale che era stata fino al pomeriggio di ieri recisamente negata, non rimaneva altra supposizione che quella di improvvise rivelazioni del condannato. Infatti si apprende ora che, ricevendo la comunicazione della fatale notizia, Lenoir si abbandonò ad una crisi di disperazione e poi chiese di intrattenersi per un'ultima volta col suo difensore, ciò che gli fu accordato. L'avvocato ne uscì quasi subito, avvertendo i rappresentanti della giustizia militare che il suo cliente doveva fare delle rivelazioni della più grave importanza, e chiedeva perciò che l'esecuzione fosse rinviata. Poco dopo il sottosegretario Ignace aveva un lungo colloquio con Clémenceau, indi dava l'ordine della sospensione.

Su che vertono le rivelazioni del condannato? L'ingegnosità dei reporter parigini non è ancora riuscita a saperlo. Chi parla dell'affare Judet, chi parla invece di indizi importantissimi su scandali ancora oscuri, chi infine afferma che è il caso di aspettare fra 48 ore un sorprendente colpo di scena. L'avvocato difensore, la cui casa è assediata dai giornalisti, non aveva ancora a mezzogiorno abbandonato le prigioni della Santé, dove Pietro Lenoir ha fatto le sue dichiarazioni. Lenoir era stato condannato a morte l'8 maggio scorso per intelligenza col nemico e lo stesso verdetto aveva assolto il senatore Humbert.

La questione delle esportazioni

Dalla Ditta Pirelli riceviamo e pubblichiamo:

Milano, 18 settembre 1919.

Alla Direzione del giornale

" La Tribuna „ - Roma.

Sig. Direttore,

Consenta ad una Ditta che è tra le maggiori e più antiche del mondo industriale italiano di confutare le calunnie cui è fatta segno e documentare, oggi come in passato, la sua onorabilità.

Nella discussione sull'inchiesta delle esportazioni, l'on. Modigliani ci ha rivolto tre accuse specifiche:

1. Egli ha detto che « la Ditta Pirelli, durante la guerra europea, minacciò al Governo serrate ed altri guai, se non si toglieva il divieto di esportazione delle gomme e lo ottenne. E sapete quali argomenti citava Pirelli? Che la fabbrica Michelin usava allo Stato italiano prezzi più bassi dei suoi, e che quindi il Governo doveva compensare Pirelli permettendogli le esportazioni verso i neutri amici dei nemici ». Rispondiamo che non abbiamo minacciato serrate di sorta durante la guerra italiana, mentre, nel primo periodo della neutralità — quando l'intervento nostro non era deciso, nè prospettato — dovemmo far presente, al pari della Ditta Michelin, la necessità di mantenere le nostre correnti di esportazione, se non si voleva che fossimo costretti a limitare il lavoro e licenziare operai. Come agire altrimenti? Sarebbe forse stato patriottico, vantaggioso al Paese, gettare sul lastrico la nostra mano d'opera per rinunciare alle esportazioni? In quel periodo (agosto 1914) le gomme non erano neppure sulle liste internazionali degli articoli di contrabbando e nessuno pensava di vietarne l'esportazione per ragioni internazionali; ma il divieto derivava solamente dall'errato timore che venisse a mancare la merce per il fabbisogno interno. Diciamo errato perchè la produzione italiana era già prima della guerra così ingente da venir esportata per tre quarti.

Avvenuto il nostro intervento, le autorità italiane giustamente esigevano per i propri fabbisogni prezzi estremamente ridotti, promettendo in compenso di concedere l'esportazione, naturalmente verso destinazioni legittime. Ma poichè in un certo momento le esportazioni vennero concesse alla Michelin e negate a noi per la stessa destinazione, dovemmo scrivere al Governo, come si legge a pag. 976 della Relazione governativa sulle esportazioni:

« Una ditta nostra concorrente, per ottenere di esportare molte decine di migliaia di pneumatici per automobili, ha accettato recentemente di fare al nostro Governo dei prezzi assolutamente perdenti. Essendoci stata prospettata un'analoga fornitura agli stessi prezzi, noi che non potevamo trovare egual compenso dell'esportazione, facemmo formale proposta di fornire i nostri pneumatici ad un prezzo stabilito da un funzionario perito, nominato dall'Amministrazione della Guerra, in base ai costi odierni delle materie prime e senza nessun utile per noi. Non si è tuttavia creduto di poter pagare un prezzo che sarebbe stato risultato superiore a quello accettato dalla nostra concorrente, prezzo che noi abbiamo creduto nostro dovere di accettare confidando che verrà a noi concesso lo stesso compenso accordato alla concorrente, e cioè di poter esportare un certo quantitativo di pneumatici ».

Perchè l'on. Modigliani non ha prospettato i fatti in questa vera luce che torna, crediamo, a maggior onore della nostra ditta?

2.) Prosegue l'on. Modigliani: « Un'altra volta la ditta Pirelli presentò domanda di esportazione per 10,000 quintali dei suoi prodotti, acquistati dall'Amministrazione militare svizzera. Si venne a sapere poi che l'Amministrazione militare svizzera aveva dato la commissione per tre o quattro mila quintali e che i sei o sette mila quintali andavano ad un certo signore dal nome tedesco o bulgaro che sia, il quale non aveva nulla a che vedere con il Governo svizzero. La Commissione di inchiesta passa accanto a questi fatti senza accorgersene. »

Avrebbe fatto molto bene la Commissione ad andare a fondo di questi fatti. Se si fosse presa questa pena, avrebbe constatato che si trattava di una domanda di esportazione non di 10 mila ma di 800 quintali circa e di una effettiva esportazione di 220 avvenuta in queste condizioni.

Negli ultimi giorni del 1915 ci perveniva dal signor Primavesi, nostro agente per il Canton Ticino già prima della guerra, una richiesta di gomme, destinate nella totalità all'Amministrazione militare svizzera. Tale destinazione era confermata da un attestato del dipartimento politico svizzero. L'ordinazione era controfirmata dalla S. S. S. che, come è ben noto, era l'organo interalleato di controllo. Sottoponemmo al nostro Governo la corrispondente domanda di esportazione, e questo, avendo potuto accertare a mezzo dei suoi agenti diplomatici (ved. Relazione Meda), che la merce sopradetta non era tutta destinata al consumo dell'esercito svizzero, il quale intendeva cederne una parte a privati, concesse il permesso di esportazione per soli quintali 220 (quando la notizia di cui sopra fu nota anche a noi, disdicemmo la rappresentanza Primavesi). E furono dunque quintali 220 che noi spedimmo all'organo interalleato di sorveglianza per consegna all'esercito svizzero.

Chi può trovare qualche cosa da criticare in tutto ciò? E non cita forse la Relazione governativa a titolo di lode l'organizzazione proposta dalla Ditta Pirelli per le vendite in Isvizzera?

3. L'on. Modigliani conclude dicendo che il Governo italiano emise la sua acquiescenza quando il Governo inglese fece sapere che non avrebbe più mandato il caucciù se Pirelli avesse continuato ad esportare le sue gomme. Ora, su questo punto noi abbiamo fatto la più ampia luce dimostrando che si trattò solo di un momentaneo dubbio di quel Governo, dubbio subito chiarito, ed a quale fecero seguito ben note e particolari attestazioni di stima e di benevolenza da parte del Governo inglese stesso verso la nostra Società e le persone dei nostri Gerenti.

Ecco tutta la verità e facciamo appello ai galantuomini per giudicarla.

Da tempo siamo fatti segno, per ragioni di indiretta vendetta politica, ad una bassa campagna di calunnie. Siamo riusciti a sfatarle tutte. Se ne vogliono portare innanzi delle nuove? Siamo pronti: colle più inconfutabili documentazioni comproveremo l'inaccepibile condotta della nostra Società in ogni sua esportazione verso qualsiasi paese ed in qualsiasi momento.

Abbiamo in proposito invocato più volte che si faccia un'inchiesta sul serio. Se non si vogliono più fare inchieste accetteremo un giurì, accetteremo un'indagine fatta dai deputati di Milano. Ma insomma cessi una buona volta questa propaganda di diffamazione di una delle più nobili ed alte manifestazioni — lo diciamo non tanto ad onore nostro, quanto di tutti i nostri collaboratori dai più alti ai più umili — del lavoro e dell'organizzazione industriale italiana.

Saremo grati alla S. V. per la integrale pubblicazione della presente e ci rassegniamo

Ditta PIRELLI & C.

Drammatico tentativo di fuga di un falso barone omicida

NAPOLI, 20.

Vi informai giorni sono della identificazione e dell'arresto di uno straniero internato che si faceva chiamare barone De Genant e che altro non era che Kermann Marcello, di 27 anni, attivamente ricercato dalla polizia internazionale perchè responsabile di un atroce delitto commesso a scopo di furto il 19 febbraio dell'anno scorso a Ginevra.

Il Kermann, dopo aver vissuto per parecchi mesi col denaro procuratosi con l'assassinio, venne in Italia privo di mezzi, si disse austriaco e si fece internare a Ventotene. Di lì venne tradotto a Napoli e rinchiuso nel carcere S. Francesco, ma poi per l'espletamento di alcune pratiche burocratiche, dovette essere di nuovo trasportato a Ventotene. Da quella città ieri egli veniva di nuovo ricondotto nella nostra assieme ad altri venti detenuti col piroscafo « Frisio ». A un certo punto il Kermann chiese ai carabinieri che gli togliessero le manette; e, appena libero, si buttò in mare. Fu dato l'allarme, vennero gettate funi e calata in mare una scialuppa ed il fuggiasco fu ripreso quando aveva perduto i sensi. Egli è ora ricoverato all'ospedale di Loreto a Napoli e versa in gravissime condizioni.

Un tragico suicidio a Siracusa

SIRACUSA, 19. — In contrada Sacramento è ancora uno stabilimento abbandonato di lavori in ceramica. Oggi il contadino Luigi Quacinella, salito sopra la ciminiera più alta e chiamata a sè la gente che passava, si dava a gridare: « Non sono nè pazzo, nè ubbriaco; mi ammazzo perchè mia moglie è d'accordo col fidanzato di mia figlia per il matrimonio, contrariamente ai miei voleri ». E così dicendo si lasciava cadere al suolo, morendo all'istante tra il terrore delle persone ch'erano accorse.

Ultime notizie e informazioni

Lo sciopero e i pubblici servizi

Il disordine attuale nei servizi postelegrafici è giunto ad un punto da paralizzare gravemente una parte notevole della vita nazionale; specialmente quella del commercio. Lettere che non arrivano o giungono una diecina di giorni dopo, telegrammi sui quali non si può più contare, corrispondenze interrotte; ciò significa migliaia e migliaia di affari compromessi, di interessi distrutti, di attività — utili alla vita collettiva, specialmente in un periodo critico come il presente — inutilizzate. Si va dall'ostruzionismo pernicioso alla continua minaccia di sciopero. Anche i ferrovieri, intanto si fanno sentire.

Questi movimenti richiamano all'attenzione del pubblico la questione dei pubblici servizi. E' evidente che nei pubblici servizii non possono valere le stesse armi economiche che possono essere impiegate nelle aziende industriali. Lo sciopero in un'industria è un conflitto fra capitale e lavoro in un ambito determinato, circoscritto, dove entrambe le parti risentono ugualmente le conseguenze della crisi e sono naturalmente rivolte alla ricerca del ritorno al naturale equilibrio di cui la stessa potenzialità industriale può consentire i mezzi, entro i limiti della propria capacità.

Ma uno sciopero dei servizi pubblici è un conflitto fra l'Ente esercente ed i suoi funzionari, mentre l'uno e gli altri sono entrambi soggetti all'interesse del pubblico che parimente li domina. Appunto perchè il funzionario deve vincolare una parte della sua libertà individuale a favore dell'interesse collettivo, appunto per questo lo Stato gli assicura uno stipendio, una carriera, una pensione, uno stato giuridico, tutte cose di cui non gode l'operaio delle industrie. In altri termini, mentre lo libera dalle alee inerenti al lavoro, gli domanda in più una disciplina verso l'ordine generale delle cose e verso l'utile pubblico. Come può, in queste condizioni, il funzionario, agire come agisce l'operaio delle industrie, dal momento che i suoi rapporti di lavoro e di dipendenza sono così diversi da quello?

Ecco dunque perchè a noi sembra che il diritto di sciopero non possa essere riconosciuto al funzionario dei servizii pubblici. — « E allora, si dirà, quale mezzo egli avrà per la propria difesa economica? » Dato il particolare carattere del suo contratto di lavoro, non vediamo, per ora, che un mezzo logico di componimento di tali conflitti economici: l'arbitrato obbligatorio per i pubblici servizi.

Si studi il modo di rendere questo ente arbitrale il più perfetto, il più equo, il più insospettabile possibile. Diamogli modo di ben funzionare. Questo sarà l'importante. Ma occorre evitare assolutamente che il rendimento dei pubblici servizii — interesse supremo di tutti i cittadini — sia sospeso o paralizzato improvvisamente da metodi presi a prestito altrove e che, nel campo delle urgenti necessità collettive, non sarebbero *correttivi*, ma *distruttivi*.

L'agitazione dei postelegrafonici

Continuano le trattative per comporre l'agitazione dei postelegrafonici. Il Consiglio dei Ministri di ieri diede mandato di condurre — per il Governo — le trattative agli on. Nitti, Schanzer e Chimienti; per la classe esse sono condotte dall'on. Turati — in rappresentanza del Gruppo parlamentare socialista — e da D'Aragona segretario generale della Confederazione del lavoro.

Ieri intanto — nel pomeriggio — nei locali della Casa del popolo ebbe luogo il preannunziato convegno nazionale del personale organizzato, con intervento dei delegati delle sezioni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari. Avevano aderito i delegati degli altri maggiori centri nazionali. D'Aragona ed Ottolenghi riferirono in merito alla situazione ed i vari convenuti espressero il proposito dei postelegrafonici d'Italia di non desistere dall'agitazione se le pratiche attualmente in corso non avranno la soluzione che la classe si attende. Le deliberazioni del convegno furono tenute segrete; e i dirigenti la organizzazione diramarono solo il seguente comunicato: « In seguito alle deliberazioni prese dal Convegno nazionale di Roma, i Comitati centrali delle organizzazioni hanno dato mandato ai vari rappresentanti dei grandi centri di convocare per domenica dei comizi di classe, ove i rappresentanti stessi informeranno il personale sulla azione da svolgere in merito alla fase decisiva dell'agitazione in corso ».

La forma del comunicato è certo un po' oscura; la deliberazione segreta presa dal Convegno crediamo sia quella di proclamare lo sciopero se la vertenza non dovesse riuscire a comporsi. Ma noi abbiamo buona ragione di ritenere che alla composizione si potrà, fra stasera e domani, benissimo addivenire.

I maggiori punti di divergenza sono attualmente due: quello della percentuale dell'interessenza e quello delle tabelle organiche. Su questo secondo punto — miglioramento cioè delle tabelle organiche — le trattative sono a buon porto; dove queste trattative sono ancora un po' scabrose è sul primo punto, che ha, poi, una importanza maggiore. Il progetto Fera — prima delle modificazioni Chimienti — assicurava ai postelegrafonici aumenti di stipendio per un totale di 18 milioni: ora con la modificazione Chimienti i miglioramenti Fera sono tolti e si concede in cambio una cointeressenza del 2 per cento sugli utili lordi dell'azienda. I postelegrafonici calcolano che questi utili raggiungerebbero i 5 milioni; e chiedono la elevazione della percentuale in tale misura da avvicinare, se non raggiungere, i 16 milioni che il progetto Fera aveva accordati.

* * *

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Ministro delle poste dichiarò alla Camera, nella seduta del 17 corrente, che la riforma senza contrasti da parte del Tesoro aveva migliorato in più punti il precedente progetto di riforma, ma che rimanevano ancora aperte le trattative con l'on. Schanzer per fissare il fondo di cointeressenza nell'amministrazione postelegrafonica.

Questo fondo di cointeressenza così come può applicarsi alle altre amministrazioni dello Stato non può adattarsi all'azienda del Ministero delle poste che ha natura prevalentemente economica.

La formula contenuta nel progetto Fera di un fondo fisso uguale al decimo della somma degli stipendi di tutti gli impiegati si presentava come anti-economica per un'azienda industriale e perchè più crescevano gli impiegati e più doveva crescere il fondo fisso per la cointeressenza.

La formula trovata dal Tesoro di concerto con il Ministero delle poste è quella di una percentuale sulle entrate lorde dell'amministrazione.

La fissazione della cifra di questa percentuale è oggetto di esame da parte dei ministri competenti.

La decisione verrà comunicata subito alla Giunta del bilancio. Così il Governo ha condotto a termine tutta l'opera sua in ordine alla sistemazione del personale dell'amministrazione postale, telegrafica e telefonica, opera che tra mezzo a non poche difficoltà ha compito con calma, con serenità e con sentimento di giustizia.

Spetta ora al personale ritornare con rinnovato ardore al lavoro.

Il pubblico ha diritto di essere servito lealmente.

Consiglio dei Ministri

Per i quadri degli ufficiali

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il progetto presentato dal Ministro della Guerra per la sistemazione dei quadri degli Ufficiali del Regio Esercito in servizio attivo permanente, in relazione alle riduzioni di organici che risultano indispensabili per l'assetto che andrà assumendo in prosieguo di tempo e gradatamente l'esercito. Esso assicura agli Ufficiali che dovranno lasciare il servizio attivo per riduzione di quadri e che saranno collocati in aspettativa trattamento economico conveniente sino al raggiungimento dei limiti di età del grado superiore.

Particolarmente gradita ed utile riuscirà la facoltà concessa di capitalizzare presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la somma a ciascuno spettante ed è notevole inoltre il fatto che viene concesso un trattamento migliore a seconda del numero di mesi effettivamente trascorsi in zona di operazioni.

Per la Regia Marina la sistemazione dei quadri è meno complessa: il Consiglio dei Ministri ha approvato in massima che analogo trattamento sia stabilito per quei pochi ufficiali dei gradi superiori che dovranno eventualmente lasciare il servizio attivo per riduzione di quadri.

Il trattamento economico dei sottufficiali.

Il Consiglio dei Ministri ha pure approvato la presentazione al Parlamento dei disegni di legge presentati dal Ministro della Guerra per lo stato giuridico e il trattamento economico dei sottufficiali, e quello presentato dal Ministro della Marina per l'ordinamento del Corpo Reali Equipaggi e lo stato giuridico dei sottufficiali della Regia Marina. Con questi disegni di legge si mira allo scopo di risolvere organicamente ed in modo definitivo la complessa questione del personale volontario di cui la Regia Marina ha bisogno e la cui importanza è ora accresciuta dalla prevedibile riduzione della ferma per la gente di leva.

Questi ultimi disegni di legge saranno presentati al Parlamento in sostituzione di quelli di iniziativa parlamentare già in esame presso la Camera dei Deputati e giova sperare che incontreranno la sollecita approvazione dei due rami del Parlamento. E' infatti vivo desiderio del Governo che le legittime aspirazioni dei sottufficiali di carriera di terra e di mare, i quali hanno dato indubbiamente prova di devozione e spirito di sacrifizio durante la guerra, siano sollecitamente soddisfatte, nonostante gli oneri non lievi che necessariamente ne risulteranno per l'Erario dello Stato.

Il Consiglio dei Ministri ha altresì deliberato che con apposito disegno di legge sia stabilita la concessione agli Ufficiali di terra e di mare di miglioramenti economici analoghi a quelli previsti nel disegno di legge per gli impiegati civili presentato al Parlamento e che tali miglioramenti abbiano uguale decorrenza.

Gli oggetti deliberati

Il Consiglio ha deliberato i seguenti oggetti:

schema di R. D. che estende alle colonie le disposizioni contenute nel R. D. 20 luglio 1919, concernenti la concessione di indennità agli impiegati;

aumenti di salari e di paghe a operai e soldati in Tripolitania e Cirenaica;

schema di R. D. per la soppressione dei Tribunali militari di Caserta e di Catania;

disegno di legge concernente lo stato giuridico dei sottufficiali del R. Esercito;

disegno di legge concernente l'ordinamento del Corpo Reali Equipaggi e lo stato giuridico dei sottufficiali di Marina;

concessione di anticipazioni rimborsabili a favore di ferrovie e tramvie;

disposizioni in materia di contratti agrari;

istituzione di un Comitato economico per controversie o conflitti collettivi nei contratti agrari;

disegno di legge per la costituzione di un Istituto italiano pel commercio internazionale;

stato giuridico ricevitori postali.

La relazione sul trattato di Saint Germain

Per martedì 23 è convocata la Commissione che esamina il trattato di pace con l'Austria. Alla riunione interverrà per dare chiarimenti il Ministro degli esteri on. Tittoni. Relatore anche del trattato con l'Austria sarà il presidente della Commissione on. Luzzatti.

Per le tariffe doganali

Stamane a Montecitorio doveva adunarsi la Commissione parlamentare per le tariffe doganali, ma — con nuova convocazione — la riunione è stata rimandata a lunedì mattina alle ore 16.

L'on. Orlando

Da Vallombrosa, dove ha trascorso le sue vacanze, l'on. Orlando iersera ha fatto ritorno a Roma.

Per lo sciopero dei metallurgici

Ieri sotto la presidenza del Ministro Ferraris si sono riprese le trattative per il componimento dello sciopero dei meccanici e dei metallurgici della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia. Erano presenti da parte degli industriali i rappresentanti del Consorzio Lombardo e del Consorzio Ligure, assistiti dal segretario della Confederazione generale dell' industria italiana, avv. comm. Gino Olivetti; e da parte degli operai i rappresentanti della Federazione italiana operai metallurgici, assistiti dai segretari Buozzi e Colombino, oltre quelli dell'Unione Sindacale assistiti dai signori Galbiati e Bacchi.

Dopo lunga discussione, in cui il Ministro fece presente la necessità nell'interesse del Paese di definire la vertenza, e in cui serenamente furono presi in esame i termini generali della controversia e si fissarono i punti di divergenza, le due rappresentanze sembra abbiano trovato un terreno di accordo.

Per studiare la possibilità di una pratica applicazione delle proposte fatte, vennero nominate due Sottocommissioni con l'incarico di precisare i termini dell'eventuale accordo.

Siccome le parti si dimostrarono animate da spirito di conciliazione, può ritenersi che la grave vertenza sia avviata alla sua pacifica soluzione, nonostante le difficoltà che restano ancora a superare.

L'on. Tittoni a Manziana

Terminato ieri il Consiglio dei Ministri, l'on. Tittoni partiva per Manziana, dove sappiamo si tratterrà sino a lunedì.

Il discorso dell' onor. Nitti

Abbiamo da Potenza, 19:

Il « Giornale di Basilicata » pubblica che il Presidente del Consiglio, on. Nitti, pronunzierà il suo discorso a Potenza domenica 12 ottobre.

I generali Fabbri e Piccione

Si assicura che con recentissimo provvedimento il generale Fabbri — comandante il Corpo d'Armata di Roma — sarebbe stato esonerato dal comando; e che, in seguito a tale disposizione governativa, il generale Piccione — comandante la Divisione — avrebbe rassegnato le proprie dimissioni.

BOLOGNA, 20. — Il nuovo comandante del corpo d'armata di Bologna, generale Edoardo Ravazza, per ordine del Ministero della guerra, assumerà fra breve il comando del corpo d'armata di Roma.

A sostituirlo è stato destinato il generale Sani.

A Palazzo Braschi

Stamane alle dieci il presidente del Consiglio on. Nitti ha avuto un colloquio di oltre mezz'ora con il ministro delle Poste on. Chimienti. Ha quindi ricevuto il ministro delle Colonie on. Rossi.

Alle 11 ha poi avuto luogo il consueto Consiglio di guerra al quale di nuovo è intervenuto l'ammiraglio Cagni.

"Italia e Argentina,,

Si è costituita ier sera con questo nome, per iniziativa di un numeroso gruppo di argentini e di connazionali già residenti nella Repubblica platense, una nuova associazione che ha il proposito di contribuire con diverse e pratiche iniziative, a rendere più intima, fattiva, cordiale l'amicizia esistente fra le due nazioni latine, già così profondamente unite da vincoli di sangue e di interesse.

La riunione, tenuta nei locali della *Trento e Trieste*, gentilmente concessi, riuscì numerosa. Presiedette il dott. Giovanni Micoli.

Approvato il programma e la relazione compilata dalla commissione provvisoria, la segretaria diè conto delle numerose adesioni che le sono pervenute, fra le quali quelle di eminenti personalità politiche nonchè del Ministro e del Console argentino.

Nominata la commissione di propaganda e quella di finanza, fu deciso di lanciare un appello a tutti gli argentini residenti in Italia ed a tutti gli italiani reduci dall'Argentina o che comunque simpatizzino con gli scopi del nuovo sodalizio, perchè facciano tenere alla segreteria (la corrispondenza può essere diretta provvisoriamente presso *L'azione latina*, piazza in Lucina 40) la loro adesione.

Prima di sciogliersi, l'assemblea decise di fissare come data per la costituzione del sodalizio la storica ricorrenza odierna ed inviò un fraterno saluto alla Federazione delle Società italiane di Buenos Aires ed alle associazioni *Latium* e *Progenie d'Italia*, sorte nella capitale platense con eguali scopi.

Il Congresso degli impiegati privati a Firenze

FIRENZE, 20. — Oggi si è inaugurato il Congresso nazionale degli impiegati privati, a cui sono intervenuti i rappresentanti di numerose sezioni delle varie città d'Italia.

Procedutosi alla nomina dell'ufficio di presidenza è risultato eletto presidente Rovelli.

Dopo i consueti discorsi di apertura, Barbieri di Milano, ha proposto un ordine del giorno esprimente solidarietà per i metallurgici scioperanti. Si è così animata una discussione, in seguito alla quale l'ordine del giorno proposto è stato approvato. Esso suona così:

« Il Congresso, prima di iniziare i propri lavori, rivolge un augurio solidale e fraterno agli operai metallurgici che sono da tempo in lotta contro la tracotanza padronale; — rivolge un pensiero cordiale al consocio Montanelli detenuto per averli strenuamente sostenuti; — protesta contro le sopraffazioni compiute dagli industriali metallurgici e siderurgici in danno degli impiegati e capi-tecnici; — e dichiarano di mantenere in questi gravi frangenti spassionata ed alta la propria dignità di classe. — Firmati: *Barbieri, Sanna, Sebastiani* ».

Si è quindi iniziata la discussione sul tema: « Indirizzo e tattica della Confederazione ».

Hanno parlato Bussengo, Pesci, Beltrami, Premoli e Del Persico. La seduta continua.

La XX Settembre ciclistica

La 2.a tappa Napoli-Roma

NAPOLI, 20.

I superstiti della prima tappa — della classica corsa ciclistica XX Settembre — i quali hanno compiuto il percorso in una giornata caldissima e con strade pessime, sono stati accolti festosamente a Napoli.

A tarda ora abbiamo appreso la triste sorte di Germoni, il quale, dopo aver bucato a Terracina, riparò e continuò la corsa: ma sulla strada di Formia spezzò la macchina e dovette abbandonare irrimediabilmente. Così è mancato alla corsa l'unico rappresentante di Roma su cui si fondavano tante speranze di vittoria nella categoria isolati.

Galetti che, dopo l'immane fatica costenuta sull'ultimo chilometro, sembrava deciso ha ritirarsi, ha preso anch'egli il via.

CAPUA, 20. — La partenza ai partecipanti alla seconda tappa della corsa XX Settembre è stata data da qui alle ore 8.

Il tempo accenna a rimettersi al bello. Una vera folla assiste all'inizio della dura prova di questa grande competizione ciclistica che dovrà dire il vincitore della 15a XX Settembre.

Lo *starter* Fralleoni ha dato il *via* ed il lotto si è slanciato compatto.

Prendono subito la testa Sivocci ed Azzini. Sul ponte del Volturno il gruppo è fatto segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia.

REGIO LOTTO

Estrazione del 19 settembre 1919

Roma	79	14	60	30	13
Bari	5	79	38	34	80
Firenze	0	35	2	24	27
Milano	50	73	34	65	12
Napoli	49	12	3	23	82
Palermo	77	62	32	22	16
Torino	74	89	59	90	57
Venezia	70	13	32	12	30

Per finire

A proposito della polemica Colajanni-Ferrero riceviamo ancora questa lettera del deputato di Castrogiovanni:

Napoli, 18 settembre 919.

Signor Direttore della *Tribuna*.

Sono assai dolente di doverla infastidire ancora una volta e pregarla di dare ospitalità cortese a quest' altra mia. Il signor G. Ferrero mi ci costringe.

Egli dichiara di avere scritto il suo libro per *l'Italia e per la verità*; si è occupato della mia interrogazione per impedire che essa *servisse a macchinare un'altra delle tante imposture politiche, con cui si tenta da un anno d'ingannare la nazione.*

Non metto in dubbio la nobiltà delle sue intenzioni; ma solamente uno sciocco ed un insolente, che non ha l'onore di conoscermi può mettere in dubbio la sincerità delle mie.

La mia interrogazione, infatti, mirava, non a colpire il sig. Ferrero, che di politica non sa e non si occupa, come egli stesso dichiara, ma il Ministero Orlando-Sonnino. Il quale, mentre poneva a Parigi il problema di Fiume e della Dalmazia, che incontrava il maggiore ostacolo in Wilson, faceva diffondere negli Stati Uniti i *Problems of Peace. From the Holy Alliance tothe League of Nations* by Guglielmo Ferrero (G. P. Putnam's Sons. New York and London The Knickerbocker Press 1919) in cui si dichiarava che il popolo italiano non era concorde nelle aspirazioni al possesso della Dalmazia e si taceva completamente su Fiume. (1).

Ecco testualmente le parole del Ferrero: « Molte false notizie sono state sparse nel mondo riguardo la parte avuta dall'Italia nella guerra. Cominciando col così detto tradimento contro i suoi antichi alleati, i suoi calunniatori l'hanno accusata di ambizioni imperialistiche e di oscuri disegni. La risposta a tutte queste accuse verrà trovata nella storia del secolo XIX, quale è riassunta in questo libro. Si guardi alla carta dei territorii che l'Italia reclama con voce unanime come il suo premio di questa guerra: il Trentino, Trieste e l'Istria. Parte della nazione vorrebbe aggiungerci la Dalmazia e le sue isole ed un protettorato su l'Albania.... Ma riguardo a queste domande gli italiani non sono d'accordo, perchè gruppi influenti ritengono che le ragioni nazionali, storiche e strategiche che giustificano le prime domande, non giustificano egualmente la Dalmazia, e perchè sono riluttanti ad involvere troppo profondamente l'Italia negli affari d'Oriente ».

Il linguaggio del sig. Ferrero è tale, che si può ammetter aver suggerito a Wilson *l'appello agli Italiani* dello scorso aprile sulla richiesta dei nostri plenipotenziari a Parigi.

La mia interrogazione, adunque, non entrava nel merito delle *idee* del sig. Ferrero — alcune delle quali sono anche mie; e mi duole trovarmi nella sua compagnia; mirava a colpire un *fatto* politico: la leggerezza e la contradizione del precedente Ministero nel far diffondere a spese dello Stato — e me lo ha confermato l'on. Gallenga, che può e deve saperlo — un libro che contrastava con le richieste che sosteneva nella Conferenza di Parigi. La interrogazione mia non conteneva alcuna *insinuazione calunniosa* sul conto suo; tendeva a sostenere la *mia politica*, ch'è — pur troppo tornando a dolermi della compagnia! — in gran parte la *sua*.

Il signor Ferrero, che, nel giustificare le aspirazioni italiane su Trento e Trieste e la Istria, si serve della geografia e che ha scritto il libro da *storico* e non da *politico*, però fa mostra di una imperdonabile ignoranza non tenendo conto di ciò che il più grande geografo del secolo scorso, ch'era anche un grande etnologo, scrisse sull'argomento in discussione. Eliseo Reclus, nella sua celebre *Geografia universale*, afferma esplicitamente la italianità della Dalmazia e di Fiume. (*Istria e Dalmazia*. Trad. di Attilio Brunialti. Ed. Vallardi 1884 pag. 271 e 272).

Il signor Ferrero, anche in questa seconda lettera, non ha voluto rinunziare ad essere insolente ed imprudente. Le *sciocchezze* da me scritte sui suoi libri egli stesso le ha fatte proprie rinnegando e rimangiando il suo libro *L'Europa Giovine*, che fu oggetto di una mia critica cortese.

Anche io avrò potuto scrivere delle sciocchezze; ma tra le mie e le *sue* sciocchezze vi corrono delle differenze. Quando un uomo famigerato si attentò a dimostrare che ce n'erano in una mia opera, risposi con: *Ire e spropositi* di Cesare Lombroso, che gl'impose un rigorosissimo silenzio. Io non sono stato mai costretto a rinnegare ciò che ho scritto; e se nei miei libri ci sono delle sciocchezze, queste, almeno, vengono diffuse a spese mie e non a spese dello Stato, come è avvenuto per le sciocchezze del signor Ferrero.

Con ogni osservanza me le protesto

dev.mo *Napoleone Colajanni*

L'on. Colajanni, che ha cominciato, vorrà consentire a noi di concludere per finire.

E concluderemo osservando semplicemente che le polemiche, condotte coi suoi metodi, potrebbero essere continuate sino al giorno del giudizio. Quali che fossero i suoi motivi, il fatto è che egli cominciò col porre un'accusa diretta o indiretta che fosse contro il Ferrero per non avere, come egli scriveva, nemmeno nominato Fiume nel suo libro. Spiegammo che il libro era anteriore alla questione di Fiume e si proponeva altri e più larghi scopi; e che poi, venuta sul tappeto la questione di Fiume, il Ferrero aveva strenuamente difesa l'italianità della città. All'on. Colajanni non restava che prendere atto di questo, anche senza fare atto di [illegible]. Egli oggi, invece, gira la questione, per metterla in campo in altra forma; e cioè se il Governo doveva occuparsi della diffusione di un libro, scritto prima della Conferenza, le cui idee non collimavano in tutto con quelle che il Governo alla Conferenza sosteneva; mentre poi, cosa curiosa, pare collimino proprio con quelle dell'on. Colajanni.

Rammarichiamo che l'on. Colajanni non senta la piccineria di tutto questo. Gli potremmo anche domandare se egli è ben sicuro che fra le idee del libro e quelle ufficiali del Governo ci fosse tanto divario; e quali fossero veramente le idee del Governo. Il Governo era in un negoziato; e si sa che nei negoziati le idee sono messe avanti con la considerazione dell'inevitabile giuoco del *do ut des*...

Ma, lasciando questo, di una cosa ci meravigliamo; e che cioè proprio uno scrittore debba indignarsi perchè un Governo, richiedendo l'opera di uno scrittore per sostenere le tesi nazionali nelle loro grandi linee, non abbia imposto a questi di scrivere il suo libro come se fosse un documento diplomatico, o non l'abbia prima sottoposto ad una revisione tipo Congregazione dell'indice! E noi con questo concludiamo.

Bollettino meteorico

20 Settembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8: Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	762.7	sereno		25.0	19.0
Torino					
Milano	750.8	1/2 cop.		24.0	13.0
Genova					
Venezia					
Firenze					
Ancona	750.3	1/4 cop.	mosso	24.0	16.0
Brindisi	753.8	cop.	mosso	28.0	23.0
Civitav.					
Napoli					
Cagliari	754.0	sereno	leg.m.	24.0	20.0
Palermo					

Incompleto a causa dell'ostruzionismo telegrafico.

PROBABILITA' — Regioni settentrionali: Venti quasi forti di Levante in Val Padana, di tramontana sull'Alpi centrali, di Greco altrove, cielo nuvoloso, nebbia, pioggia, temperatura in diminuzione. — Versante Adriatico: Venti piuttosto forti di Greco sull'Alto versante, di scirocco nel basso versante, cielo nuvoloso, piogge, temperatura in diminuzione, mare alquanto agitato. — Versante Tirrenico: venti forti del secondo quadrante sul basso versante, del primo quadrante rimanente, cielo prevalentemente nuvoloso, pioggerelle, temperatura in diminuzione, mare agitato. — Versante Ionico: Venti moderati meridionali, cielo vario, qualche pioggerella, temperatura stazionaria, mare mosso — Coste Libiche: Venti moderati orientali, cielo vario, temperatura stazionaria, mare mosso.

"LA TRIBUNA COLONIALE,,

E' uscito il n. 38 de « La Tribuna Coloniale » (20 settembre). Ecco il sommario:

Gli Istituti di credito nella economia coloniale, di *Enrico Bresciani* — Incidente franco-britannico in Siria: L'arresto dell'Emiro Said — Il Marocco e il Trattato di pace — Nel Marocco spagnuolo — La Missione marocchina del gen. Rudskin — Il problema turco — Le ferrovie costruite dai tedeschi nel Camerum — L'accordo anglo-belga per l'Africa — Le capitolazioni egiziane e gli interessi dell'Italia, di *Mario Appelius* — Gli arabi d'Egitto e le capitolazioni — La riforma giudiziaria in Tunisia rispetto agli italiani, di *Francesco Bonura* — Accanto alla storia coloniale: Notizie sui Berberi tripolini del *prof. Francesco Béguinot* — Dall'Anatolia: Gli italiani a Conia — La Mesopotamia: Il suo passato e il suo avvenire — Giornali e Riviste: Il problema delle razze nell'Africa inglese — Istituto scientifico a Saigon. E infine le consuete rubriche: Atti degli Istituti — Dai centri italiani all'estero — Il servizio militare e i nostri emigrati, di U. B. De G. — Dalle Colonie nostre — Dalle Colonie estere — I Mercati coloniali.

Un furioso temporale a Napoli

Torrenti di fango nei comuni vesuviani

NAPOLI, 20. — La notte scorsa un violentissimo temporale si è scatenato sulla nostra città.

Il servizio tramviario a tardissima sera è rimasto interrotto e in moltissime case la luce elettrica si è spenta. Parecchi camini sono crollati per il vento fortissimo.

Nei Comuni vesuviani sono ricomparsi i soliti torrenti di fango per l'acqua torrenziale che scendendo dalle pendici del Vesuvio trasportava cumuli di cenere ancora depositati dalla grande eruzione del vulcano nel 1906. I pompieri sono dovuti accorrere durante la notte un po' da per tutto per gli allagamenti verificatisi. Anche il mare è in tempesta e tutti i piroscafi hanno dovuto rinforzare gli ormeggi. I rimorchiatori della capitaneria hanno dovuto incrociare per recare soccorso a qualche battello pericolante.

Aviatore italiano all'Aia

AMSTERDAM, 19.

Il tenente aviatore italiano conte di Robilant è arrivato a L'Aja ove sarà ospite del Principe dei Paesi Bassi, suo cugino.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengrialia, gerente responsabile.